ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 6 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 6 Settembre 1898 — Num. 246

ROMA, 5 settembre 1898

I gravi avvenimenti accaduti all'estero non hanno distolta la stampa austro-ungarica dallo studio della crisi interna. E si intende. La proposta di disarmo fatta dallo czar, la nuova piega presa dalla questione Dreyfus in Francia; l'accordo anglo-tedesco, al quale serve di strano commento il discorso commemorante Waterloo pronunciato ieri dal bellicoso Guglielmo II ad Annover, sono certamente fatti di una importanza soverchiante qualunque altra questione, perchè ciascuno d'essi involve decisioni ed atteggiamenti capaci di influire attivamente sulla politica internazionale. Ma, d'altra parte, la crisi che travaglia la monarchia austro-ungarica interessa lo svolgimento delle sue forze all'interno e la sua posizione nel concerto internazionale; sarebbe dunque strano che gli organi dell'opinione pubblica nelle singole parti dell'impero se ne fossero anche solo per un breve istante dimenticati.

Dalle notizie trasmesseci da Vienna e da Budapest i nostri lettori hanno già potuto formarsi, all'ingrosso, se non altro, una idea dello stato attuale della questione. Nelle conferenze tenutesi a Vienna fra ministri austriaci e ministri ungheresi, ed anche sotto la presidenza dell'imperatore, avrebbe in sostanza finito col prevalere il metodo caldeggiato da Banffy di sottoporre la rinnovazione del compromesso alla approvazione del Reichsrath; non si sa nulla però di preciso sul tenore del progetto di compromesso. Qualche giornale ha lasciato intendere che l'Ungheria si sarebbe mostrata disposta ad accollarsi un aumento della sua partecipazione nelle spese comuni della monarchia, e se questo fosse vero un grande passo sul terreno della conciliazione sarebbe fatto. Ma la notizia non ha alcun carattere di autenticità. Di vero, di positivo v'è questo solo: che il *Reichsrath* è stato convocato per il 26 settembre, e che la *Wiener Abendpost* ha pubblicato vaghe minaccie contro il parlamento austriaco, se esso venisse meno al compito suo.

Queste minaccie però non hanno prodotto un grande effetto, nè sull'animo dei tedeschi di Boemia, nè sull'animo degli czechi, se noi dobbiamo giudicare dal linguaggio dei rispettivi organi. Invero, tanto i giornali czechi quanto i giornali tedeschi di Boemia sentenziano che la nuova prova di riconvocazione del *Reichsrath* non è destinata a produrre alcun benefico risultato. I tedeschi insistono nel modo più assoluto sul ritiro delle ordinanze sulle lingue. La *Bohemia* annunzia che il governo sarebbe disposto a introdurre delle modificazioni nel progetto di legge sulle lingue che, presentato nello scorso giugno ai capi dei *club* tedeschi, venne da essi dichiarato inaccettabile. Queste modificazioni concernerebbero l'uso delle due lingue in Praga, che nel primitivo progetto era considerata come campo chiuso degli czechi, e l'istituzione di un esclusivo distretto tedesco in Moravia. Ma l'opposizione tedesca non si accontenta nemmeno di questa concessione, e non sembra nemmeno disposta ad accettare la discussione del compromesso che respinge. Possiamo dunque prevedere la continuazione dell'ostruzionismo.

E' curioso intanto rilevare che il governo di Vienna ha trovato un alleato ne' suoi sforzi per condurre in porto i progetti di compromesso preparati dal Badeni e fatti suoi dal conte Thun nel *Vaterland*.

L'organo dei feudali, che da molti anni combatteva ferocemente il ministero Banffy, adesso si mostra pieno di ammirazione per il governo ed il parlamento ungherese. Egli mette a riscontro la « stupida caccia all'Ungheria » col « nobile contegno dell'Ungheria » nella questione del compromesso; decanta il valore e la politica dei partiti ungheresi e li addita ad esempio agli ostruzionisti tedeschi, esortandoli ad imitare l'abnegazione degli ungheresi pronti a tutto, pur di conservare la comunione della monarchia austro-ungarica.

Questa conclusione del *Vaterland* non può dirsi un modello di esattezza. V'è in Ungheria un forte partito disposto a sancire la separazione doganale dell'Ungheria dall'Austria, e non è detto ancora che gli eventi non debbano favorire questo primo passo sulla via dell'indipendenza, mitigata appena dall'unione personale. Tanto più però diventa significativa la conclusione del *Vaterland*, il quale deve aver ravvisato la necessità di non lasciare esclusivamente agli ungheresi il vanto — per quanto contestabile — di tutelare gli interessi comuni. E forse hanno influito in questo senso i consigli del Vaticano, preoccupato dell'impressione che sull'animo di Francesco Giuseppe avrebbe potuto produrre l'abbandono dei cattolici, mentre della loro riverenza lo circondano i reprobi di Ungheria, col calvinista Banffy alla testa.

WATERLOO

Mentre lo czar propone al mondo, che non l'ascolta, il disarmo generale, e gli alleati di Francia liquidano nel fango l'esercito della rivincita, l'imperatore di Germania proclama a Waterloo la sua alleanza con l'Inghilterra, e nel campo dove Bonaparte fu distrutto ricorda i trionfi di Wellington e di Blücher. La Duplice non può davvero essere lieta delle sue parole e delle sue azioni.

L'importanza morale, militare, politica, del discorso pronunziato ieri dall'imperatore di Germania non può sfuggire ad alcuno.

Non è un mistero, per chiunque abbia una qualche approssimativa notizia delle cose politiche d'Europa, che la circolare di Muravieff sia diretta contro l'Inghilterra, più che a favore dei popoli del resto d'Europa, oberati dalle spese militari. Non è un mistero per nessuno che, dopo il Congresso di Berlino, che segnò uno dei più grandi trionfi diplomatici dell'Inghilterra e una delle più grandi sconfitte diplomatiche della Russia, la lotta fra i due Stati si delineò precisa e inevitabile nelle vaste terre dell'Asia. *Le chiavi degli stretti bisogna cercarle nelle steppe* — disse Skobeleff, anticipando, con maggior serietà di contenuto politico, la frase italiana delle *chiavi del Mediterraneo*; e, da allora la conquista dei paesi di Tamerlano fu ripresa con maggiore energia e maggior successo, fino alle porte dell'Afganistan. Non invaderne i possessi, ma costringere l'Inghilterra a fare i conti con la Russia in un'altra parte del mondo — fu il concetto della politica russa: concetto proseguito con grande costanza e sicurezza, fino a ieri, fino a quando, cioè, di fronte alle finanze inglesi lietamente versanti duecento milioni per la flotta, le finanze russe non videro in lontananza che la bancarotta, nel caso di un prosieguo di lotta: onde la proposta del disarmo. Perchè se la Russia è ricca d'uomini, è povera di danaro; e la sua povertà è costretta di ammantare di sentimentalismo sociale e di pietismo religioso. Ma la verità è, che sotto alla questione ideale vi è una *question d'argent*. E mostrano di non avere lunga vista, coloro che si fermano in entusiasmo alla prima, senza guardare, sotto alla seconda.

Alla circolare di Murawieff l'imperatore di Germania risponde con un discorso che contiene un inno alla guerra e un saluto all'Inghilterra vincitrice a Omdurman: il saluto che va diritto alla Russia; l'inno, che va diritto alla Francia. E tutto questo da Waterloo! Pare il capitolo di un romanzo victorhughiano.

Noi non sappiamo che cosa penserà la Francia di quel discorso. Ma se in mezzo alle nebbie che avvolgono i cervelli dei nostri confratelli, e in mezzo agli odii e ai rancori piccini che ne turbano il cuore, un raggio di luce potesse risplendere e un sentimento sinceramente patriottico potesse farsi strada, le parole dell'imperatore arriverebbero, più che come un ricordo del passato, come un ammonimento per l'avvenire.

Napoleone non esiste più; e la terza repubblica, per bocca di Gambetta, ha tentato di sfatarne la gloria e il culto, per paura che il fantasma del grande capitano non occupasse ancora il pensiero della Francia. Ma per la borghesia, avida di effetti coreografici, sono invece diventati Napoleone tutti coloro che portano una sciabola, tutti coloro che vestono l'uniforme, i quali non combattono le loro battaglie che nelle aule dei tribunali e non formano i loro piani di guerra che sui documenti falsi degli Esterhazy e degli Henry. Per vincere questi Napoleoni non ci vogliono nè dei Wellington nè dei Blücher, ma bastano degli articoli di giornali e delle istruttorie criminali. L'imperatore di Germania non disse e non poteva dire questo - ma, di fronte al disfacimento morale di un esercito senza più capitani, ricordare Waterloo, significa nè più nè meno che prevenire e prevedere qualsiasi disfatta e qualsiasi sconfitta!

Certo, in mezzo alle discussioni al latte e miele a cui si è abbandonata la stampa europea, dopo la circolare di Muravieff, la parola dell'imperatore di Germania squilla come tromba, e richiama alla realtà tutti gli spiriti ondeggianti nel sogno insidioso della pace. « Evidentemente lo czar vorrà correggere l'attentato del 1870, in questa sua conferenza per la pace — già cominciavano a dire, colla solita loro leggerezza i francesi — e tenta ridare a chi spetta l'Alsazia e la Lorena! »

A che, l'imperatore, per far tacere le chiacchiere dei *boulevards*, risponde con una sola parola: — Waterloo!

E ora seguitino gl'ingenui a fare degli idilli politici alla Bernardin di Saint-Pierre!

L'accordo anglo-tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 12 mer. — (*Hermann*). Qui si conserva il più stretto segreto intorno alle modalità del trattato anglo-tedesco; io credo però di potervi assicurare che esso non concerne la questione egiziana.

Qualunque però ne siano le disposizioni, esso dimostra come fra l'Inghilterra e la Germania sia avvenuto un ravvicinamento considerevole. Anche coloro che più sono disposti a non attribuire all'accordo una importanza eccezionale, sono in questo concordi con la grande maggioranza dell'opinione pubblica.

Il governo inglese avrebbe potuto stabilire un accordo diretto col Portogallo per quanto concerne l'acquisto della baia di Delagoa; ma lord Salisbury preferì accordarsi con la Germania, e cogliere questa occasione favorevole per comporre diverse questioni concernenti i due Stati; e ciò costituisce la reale importanza dell'avvenimento.

L'evviva che l'imperatore mandò ier in Annover alla regina Vittoria, in occasione del servizio divino, messo a riscontro con la Convenzione firmata, è un sintomo della maggiore importanza.

Il conflitto fra l'Argentina e il Chilì

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 5, ore 2 pom. — (*Massa*). Vi riassumo gli odierni telegrammi da Buenos Ayres al *Secolo XIX*.

Le discussioni dei periti chileni ed argentini furono così violente da assumere perfino carattere personale.

La sovreccitazione cresce tanto all'Argentina quanto al Chilì.

Intanto si assicura che il ministro della marina chilena ordinò alla squadra mobilizzata di fare delle grandi manovre aventi per obbiettivo lo stretto di Magellano, la Terra del fuoco e la Patagonia, dove si trova noi territorii che formano oggetto del conflitto chileno-argentino.

La stampa argentina, dopo gli ultimi avvenimenti adopera un linguaggio violentissimo verso il Chilì. Sono specialmente *La Prensa*, il *Diario* e la *Tribuna*.

I PRODROMI DELLA REVISIONE

(Nostri telegrammi particolari)

La signora Dreyfus e la sua domanda di revisione

PARIGI, 5 ore 10,30 antim. — (*Jacopo*). La signora Dreyfus, passa l'estate nelle vicinanze della Senna, in un sito ridente e verdeggiante da cui vede il monte Valeriano, e dove riceve pochi intimi, attendendo all'educazione fisica e morale delle figlie. Le disgrazie non riuscirono a vincerne il maschio coraggio, ed ella non cessò un solo momento da lavorare per la redenzione di suo marito. Una persona che la visitò ieri la vide come sempre vestita a lutto, ma calma; ed un mesto sorriso rivelava l'intima speranza dell'animo suo. Caduto il discorso sugli avvenimenti attuali, la signora Dreyfus disse:

« Non oso credere alla felicità che intravedo dopo le spaventose torture di quattro anni. Ho paura, dopo il primo raggio di sole, di ricadere nelle tenebre.

« Quando appresi l'arresto di Henry fui completamente sconvolta. Poi ringraziai Iddio. L'edifizio di menzogne cominciava a rovinare.

« Sono lieta di apprendere il mutamento dell'opinione pubblica. Quale riconoscenza non debbo a Zola, a Clemenceau, a Pressensè, a Yves Guyot, ed a Jaurès che finirono con l'interessare il popolo a favore dell'innocente!

« Che posso dirvi di più? Voi sapete che rinnovai la domanda di revisione. Mi si assicura ch'essa sarà fatta e che la innocenza di mio marito verrà proclamata — perchè vi giuro che esso è innocente. Ma chi cancellerà i tormenti da lui subiti? »

A questo punto la signora Dreyfus fu interrotta dall'ingresso turbolento di sua figlia Jeannette e indicandola disse:

— E' il ritratto vivente di suo padre.

Quindi mostrando la valanga di lettere e dispacci ricevuti da due giorni da tutte le parti della Francia e del mondo soggiunse:

« — Ne godo, ma in pari tempo ciò mi addolora, pensando che egli ignora che tanti pensano a lui e lavorano a salvarlo.

« Manco di sue notizie certe. La sua ultima lettera da me ricevuta il 24 agosto nulla mi dice della sua salute. Ma io non ricevo che copie. Sono esse esatte? Complete? Non lo so. Vorrei fargli conoscere gli avvenimenti, ma temo che il mio telegramma non passi. »

Chiestole a che attribuisse la condotta di Henry rispose:

« — Non lo indovino. Non posso credere ad una vendetta. Vi è un mistero. E ve ne sono ben altri! »

Così ebbe termine il colloquio che è come uno specchio in cui si riflettono tutti i dolori e tutte le speranze della povera signora, che ha messo tutto il suo cuore nella lettera diretta al guardasigilli per chiedergli la revisione del processo.

Di questa lettera eccovi il testo.

Signor ministro,

« Ebbi l'onore nel mese di luglio di trasmettervi un'istanza, chiedendovi di usare del diritto che vi conferisce la legge, e che a voi solo spetta, di deferire alla Corte di Cassazione la sentenza pronunciata in ispreto dell'art. 101 del codice militare, contro il mio infelice marito. Oggi ho l'onore di rivolgermi a voi per la seconda volta, perchè la legge sulla revisione non mi permette di invocare direttamente l'intervento della magistratura.

« Voi solo avete il diritto di provocare la revisione della sentenza di condanna per un fatto nuovo tendente a stabilire l'innocenza di un condannato.

« All'infuori di tutte le rivelazioni, che da qualche mese hanno fatta la luce sull'errore giudiziario del 1894 e provocarono nel paese così profonda emozione, è impossibile che l'animo vostro non sia colpito da due fatti, e fra gli altri, anzitutto, dalla perizia stessa del *bordereau* fattasi nel processo del 1898.

« Questa perizia non venne comunicata ai miei avvocati, dei quali il Consiglio di guerra rifiutò l'intervento, ma mi risulta da informazioni, che questa perizia non arrivò alle stesse conclusioni di quella del 1894.

« Viene poi la confessione, fatta da uno dei principali istigatori e testimoni del processo di mio marito, che fabbricò esso stesso il documento che il ministro della guerra, nel suo discorso del 7 luglio, dichiarò essere, benchè posteriore alla condanna, la prova decisiva della colpa di mio marito.

« Questa prova crolla, e crollando, toglie qualsiasi valore alle deposizioni, alle mene, alle gherminelle che sorpresero la buona fede dei giudici del 1894; poichè quel testimone, artefice della condanna di mio marito, fu convinto del delitto di falso nelle condizioni che sapete.

« Ma, signor ministro, come vi ho detto, nel caso nuovo di revisione, che stabiliva la legge sugli errori giudiziarii, il diritto di chiedere la revisione non appartiene nè all'innocente ingiustamente condannato, nè a sua moglie, nè ai suoi figli. Questo diritto appartiene a voi solo.

« Vengo dunque a chiedervi, signor ministro, di usare senza ritardo dei diritti che vi conferisce la legge, tanto per l'annullamento della sentenza, quanto per la revisione di un giudizio che non fu nè giusto nè legale; di ascoltare la voce ora quasi unanime dell'opinione pubblica; e di por fine al supplizio di un innocente, che fu sempre leale soldato e non cessò mai neppure in mezzo alle orribili sofferenze di una punizione immeritata di protestare del suo amore alla patria, della sua fede nella giustizia militare.

« Vi prego, signor ministro, di aggradire l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

« *B. Dreyfus.* »

La legge sulla revisione dei processi l'ammette in quattro casi: il terzo ed il quarto sarebbero quelli che si potrebbero applicare al processo Dreyfus.

Nel terzo caso la revisione è ammessa quando uno dei testimoni intesi sia stato posteriormente alla condanna, processato e condannato per falsa testimonianza contro l'accusato o il prevenuto; il testimonio falso non potrà essere inteso nel nuovo processo.

Nel quarto caso la revisione è ammessa quando dopo la condanna siano venuti in luce fatti nuovi, o quando documenti sconosciuti all'epoca del processo saranno ripresentati in modo da stabilire l'innocenza del condannato.

Il terzo caso sembra quello che si attaglia al processo Dreyfus. Decisa la revisione, la Corte di Cassazione farà una nuova inchiesta completa rinviando l'accusato davanti ad un nuovo Consiglio di guerra che agirà come se il primo processo non fosse stato fatto.

Secondo il disposto dell'art. 444 l'esecuzione della pena dovrebbe essere sospesa immediatamente, e Dreyfus dovrebbe essere liberato; ma nel precedente di Jamet e Leegar questi vennero liberati immediatamente perchè l'innocenza ne era stata anticipatamente dimostrata: qui l'innocenza, essendo dubbia, tutto si limiterà a un raddolcimento del rigore severissimo che dura da quattro anni.

Farisaismo — La voce della stampa

Intanto è curiosa come si pretenda estendere a tutti i ministri il convincimento espresso dal Cavaignac della colpevolezza di Dreyfus.

Si afferma che Cavaignac, intervistato, qualificò la revisione del processo Dreyfus un grave errore, una suprema follia; ma non basta. Si afferma anche che Brisson, intervistato, disse che tutti i ministri sono convinti della colpabilità del capitano Dreyfus, ma che la revisione del suo processo è necessaria per ottenere la pacificazione degli animi. E si aggiunge che il Consiglio dei ministri accoglierà la domanda, non perchè creda all'innocenza del capitano Dreyfus, ma per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, turbata dai recenti incidenti.

La tendenziosità di questa notizia non ha bisogno di essere dimostrata. Essa è ancora una concessione fatta a tutti i peggiori sentimenti del nazionalismo e dell'antisemitismo; una concessione fatta al militarismo, che afferma il suo malumore col rifiuto opposto dai generali Saussier e Zurlinden ad accettare il portafoglio della guerra loro offerto.

Tutta la stampa riproduce le affermazioni del capitano Guignet, colui che scoprì il falso di Henry, il quale afferma che niente permette di dubitare della colpa del condannato. Anche il *Temps* conferma l'autenticità di tale dichiarazione. Ma chi assicura il capitano Guignet che i documenti autentici concernono Dreyfus?

Tanto il dubbio è lecito che il *Petit Journal* che è stato sempre un feroce antidreyfusardo, si piega a riconoscere che l'affare Dreyfus « sta per riaffacciarsi sul terreno giuridico da cui le passioni lo avevano fatto uscire. » (*sic*).

E premesso questo, che è già una confessione preziosa, il *Petit Journal* soggiunge che tutti i « buoni cittadini debbono aspettare con calma ed ascoltare con rispetto la sentenza che sarà pronunciata quando la nuova istruttoria sarà compiuta ». Ed aggiunge che qualunque siano i risultati della nuova istruttoria, la coscienza pubblica si acqueterà.

Ben grande deve essere il cambiamento avvenuto nella pubblica opinione se il *Petit Journal* che tira un milione di copie, ha creduto di dover modificare così completamente il suo linguaggio.

L'organo di Meline, la *Republique française* dice essere ben inteso che la ammissione della revisione non significa punto che Dreyfus sia innocente, e che la revisione viene accettata soltanto come un mezzo di chiudere l'era delle agitazioni. Il *Gaulois* afferma che quand'anche la revisione si faccia e l'innocenza di Dreyfus sia proclamata dal tribunale, egli continuerà a credere la revisione sia un atto antifrancese. Le due sentenze si completano. Ma tutti i sofismi del mondo non possono togliere il vero significato della revisione.

Questo significato è però rilevato dalle escandescenze di Rochefort e di Drumont. Mentre nel *Jour* Vervoort, pur proclamando che la revisione è un errore, conferma la sua fiducia nel ministero, suo cognato attacca nell'*Intransigeant* con violenza inaudita Brisson, chiamando il ministero da lui presieduto il ministero del tradimento. Drumont dal canto suo dichiara che se gli ebrei trionfano la Francia è perduta, e che se trionferanno i patriotti applicheranno all'interno quei mezzi di repressione spietata ai quali Clemenceau altre volte inneggiava.

Come tutto ciò è istruttivo! E quanto materiale prezioso per la storia completa degli ultimi avvenimenti ai quali mi si assicura che Zola lavora.

Le decisioni del ministero

Ore 4,5 pom.

Ieri alle cinque Faure ricevette in udienza Cavaignac. E' stato notato che un noto ufficioso dichiarò che la conferenza fu breve e che nessun mutamento essa ha recato alla situazione.

Oggi ebbe luogo al ministero dell'interno il consiglio dei ministri. Cavaignac v'era stato invitato, ma non vi partecipò.

L'*Havas* ha pubblicato in proposito una nota così concepita:

« Il ministro della giustizia, Sarrien, annunziò di avere ricevuto dalla signora Dreyfus formale domanda per la revisione del processo di suo marito; e soggiunse di avere scritto al ministro della guerra, chiedendogli comunicazione del processo verbale della confessione del tenente colonnello Henry e l'incartamento giudiziario del processo Dreyfus.

« Egli comunicherà i risultati dell'esame di questi documenti al prossimo Consiglio dei ministri, il quale si riunirà dopo la nomina del nuovo ministro della guerra. »

Si aggiunge che Brisson avrebbe voluto che il Consiglio prendesse una decisione immediata, ma trova resistenza in alcuni ministri, i quali, pure accettando in massima la revisione come gli altri loro colleghi, discordano sulla forma.

Si conferma che i generali Saussier e Zurlinden declinarono il portafoglio della guerra, loro offerte dal presidente del Consiglio, Brisson. Questi si è rivolto ad altri generali, dai quali attende risposta.

Una dichiarazione di Trouillot
Onori ad Henry

Il ministro delle colonie Trouillot dichiarò che le misure di rigore prese contro Dreyfus furono sempre decise in Consiglio dei ministri.

Il muro che fu alzato intorno alla sua prigione sarebbe così basso che il condannato poteva sedervi sopra e vedere il mare.

Il giorno che la revisione del processo sarà decisa lo farà partire immediatamente.

Da Poigny si annunzia che il sindaco e la Giunta assistettero ai funerali di Henry, a cui intervennero la musica municipale, i pompieri e gran folla.

Anche vi intervennero dei militari che portavano su un cuscino le decorazioni del defunto e molte ghirlande. Una di queste portava la scritta: « Un amico della Francia. »

Il sindaco pronunciò un discorso patriottico. Il vescovo, trattandosi di un suicida, vietò il servizio religioso.

LA PRESA DI ONDURMAN

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 1,20 pom. — (*Emme.*) Si conoscono adesso i primi particolari della battaglia combattutasi attorno ad Ondurman fra i dervisci e le truppe anglo-egiziane.

Il nemico si avanzò alle 7 del mattino del 2 settembre spiegandosi per un movimento aggirante. Alle 8 meno venti la nostra artiglieria aprì il fuoco.

I dervisci miravano sul loro attacco a sinistra; seguendo la loro tattica, tentarono di avvolgere il nemico. Non essendo riusciti all'intento concentrarono l'attacco al centro, ma fieramente combattuti e respinti ripiegarono, lasciando sul terreno mucchi di cadaveri.

In questo attacco i dervisci fecero prova di vero eroismo. Gli emiri portarono le loro bandiere sino a cento passi dalle linee degli inglesi, e non le abbandonarono nemmeno caduti.

Respinto l'attacco, sirdar Kitchener cambiò fronte e mosse al contrattacco. Il nerbo dell'esercito del Kalifa, respinto nell'avvallamento del terreno, sotto il fuoco delle tre brigate anglo-egiziane, venne allora annientato.

Il *Daily Telegraph* calcola a 15,000 i dervisci uccisi, mentre le perdite degli anglo-egiziani non ammonterebbero che a 500: 200 morti fra cui due ufficiali e 300 feriti. Questi, secondo gli ultimi dispacci, proseguono bene. Molti e molti gli emiri uccisi; fra questi Yacoub fratello del Kalifa.

A mezzogiorno la battaglia era finita; nel pomeriggio il sirdar entrò in Ondurman.

Il Kalifa riescì a fuggire con l'Harem e con Osman Digma; ma il suo tesoro è caduto in mano degli anglo-egiziani.

Il Sirdar recatosi sabato a Kartum trovò la città in completa rovina; ma le fondamenta delle case principali stanno ancora in piedi. Il Sirdar, considerando che Kartum è una buona posizione, mosse colà col campo. Prima telegrafò che tutte le truppe dei dervisi avevano capitolato.

L'impressione prodotta a Londra da questa notizia è stata profonda. Iersera vi fu una dimostrazione in Trafalgar-Square intorno alla statua di Gordon.

La regina telegrafò le sue congratulazioni al Sirdar. Il primo dispaccio europeo di congratulazione ricevuto al Cairo fu quello spedito dall'imperatore Guglielmo a sir H. Kitchener.

LONDRA, 5. — (*A. S.*) Ventitre sottufficiali e soldati inglesi sono stati uccisi nel combattimento di Ondurmann; di essi 19 appartenevano al 21o reggimento lancieri. Vi sono, tra gli inglesi, 99 feriti tra cui due ufficiali. Ventun egiziani rimasero uccisi e 230 feriti.

L'incaricato d'affari d'Italia ha presentato al Governo della regina le più calorose felicitazioni del Governo italiano per la vittoria dell'esercito anglo-egiziano e la presa di Ondurmann.

PARIGI, 5, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Howard, secondogenito del conte di Carlisle, corrispondente del *New-York Herald*, venne ucciso da una palla di cannone entro Ondurmann.

Rhodes, corrispondente del *Times*, è rimasto ferito.

La situazione alle Filippine

PARIGI, 3, ore 10,22 ant. — (*Jacopo.*) Gli insorti di Manilla occupano le fortificazioni erette dagli americani, e vi ne hanno aggiunte di nuove. Essi continuano a depredare i sobborghi.

Aguinaldo, che si è proclamato presidente della Repubblica delle Filippine, emanò una vera costituzione ed istituì quattro ministeri. In alcuni punti dell'interno egli percepirà regolarmente le imposte.

Ritorna il caldo

PARIGI, 5, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si telegrafa da Nuova York che vi è ricominciato un caldo eccessivo. Sabato vi furono 61 morti per insolazione.

A Londra ieri il termometro segnava 31 centigradi; a Parigi si soffocava.

Echi dei disordini alla Dieta istriana

UN PROCESSO

TRIESTE, 4. — (*Cr.*) Ieri sera a tarda ora terminava a Rovigno il processo contro quindici cittadini accusati di aver emesse grida offensive durante le sedute dietali contro quei deputati slavi che osarono tener discorsi in lingua croata, mentre la lingua di pertrattazione della Dieta d'Istria è l'italiana.

Gli imputati si trovano in galleria e secondo l'atto d'accusa avrebbero gridato agli oratori slavi: *fora i sciavi, butéli in mar, in malora. Che vadi a Zagabria*, ecc., ecc.

I numerosi testi non confermano l'accusa, rilevano soltanto che tutta la galleria emise un urlo di protesta quando i sei deputati slavi della minoranza s'accingevano a parlare in croato.

Il difensore deputato Bartoli rilevò giustamente l'incompetenza del tribunale di Rovigno, perchè l'aula dietale è inviolabile e il solo presidente ha il diritto di sorvegliare e di reprimere collo sgombro delle gallerie le manifestazioni ostili della folla. Rileva che i veri provocatori dei disordini furono i deputati slavi; chiede un verdetto assolutorio.

La Corte condannò cinque cittadini a pene variante da una a due settimane di arresto e assolse gli altri dieci.

I difensori presentarono per i condannati querela di nullità, avvalorata dal fatto che contro i perturbatori delle Diete di Boemia e dell'Austria inferiore mai si è proceduto.

Professori italiani
ai Congressi scientifici di Cambridge

LONDRA, 2. — Si riteneva dagli scienziati inglesi che in maggior numero sarebbero intervenuti i loro colleghi italiani, come assai numerosi intervennero i tedeschi, i francesi, gli olandesi e via dicendo. Ciò non tolse che agli intervenuti di tre diverse Università italiane venissero fatte le più liete e sincere accoglienze dai fisiologi e zoologi stranieri. Ne ebbero larghissime prove i professori Golgi dell'Università di Pavia, Carruccio dell'Università di Roma, e Mosso dell'Università di Torino.

Come è noto, si tennero contemporaneamente due Congressi scientifici nella vecchia e illustre città di Cambridge, chiamata l'Atene della Gran Brettagna: al Congresso zoologico prese parte il prof. Carruccio, rappresentante ufficiale dell'Università di Roma, e al Congresso fisiologico i professori Golgi e Mosso. Però, oltre i tre chiari professori ordinari vennero pure parecchi liberi docenti ed assistenti dell'Università di Pavia, Padova, ecc.

I Congressi ebbero comune la festa solenne di inaugurazione la sera del 22 agosto, con uno splendido ricevimento al *Guildhall* dal Mayor o sindaco di Cambridge, al quale ricevimento vennero ammesse le signore, e ve n'erano molte, belle e in *toelette* elegantissime. Il 23 cominciarono i lavori delle Sezioni in locali diversi e comodissimi: grande fu sempre l'affluenza degli scienziati giovani e vecchi, e fu notevole il numero delle comunicazioni ben accolte.

Una comunicazione in lingua francese fu fatta dal prof. Carruccio e comunicazioni pure lodatissime fecero i professori Golgi e Mosso.

Il 27 terminarono i lavori a Cambridge, e si venne tutti a Londra, dove nuove e festose accoglienze ebbero i nostri italiani.

I discorsi del giorno

VANILOQUI POLITICI

Il disarmo va bene: ma le garentie? Il disarmo implica controllo internazionale ed un Consiglio europeo indispensabilmente. Or queste sono le ali d'una chimera, per ora almeno.

Il controllo? Ma quale nazione amerebbe tollerare una *diminutio capitis*, una restrizione qualsiasi del suo alto e geloso diritto di sovranità? Non bisogna riportarsi ai desideri nobili e magnanimi: occorre guardare alla viva politica degli Stati, qual'essa è.

Si è in questi giorni ricordata l'inanità del tentativo di Napoleone III. Ma prima che la Francia, al Parlamento inglese si era discussa, nel '62, la possibilità di un accordo tra le potenze, anche per una limitazione determinata delle truppe da mantenere in armi, senza violarla sotto impegno d'onore. E lord Palmerston, circa la necessaria sorveglianza reciproca dei diversi governi, avea detto: — Si parla di una convenzione impossibile, poichè nei suoi effetti pratici essa darebbe luogo ad urti di suscettibilità più pericolosi assai per la pace, che qualunque stato di minaccia.

E Bismarck ebbe più tardi a dire a proposito di disarmo:

— Che si stabilisca un controllo, e il *casus belli* è continuamente trovato.

Un Consiglio europeo? Ma da Enrico IV e Sully ai giorni nostri, ogni proposta del genere è stata inesorabilmente seguita da insuccesso. Anche la regina Elisabetta — al dire di Sully — sembrò prendere a cuore il gran progetto del primo Borbone, ma il progetto non acquistò miglior sorte dall'altissimo favore.

Gli è che una simile istituzione internazionale — sia essa un Congresso permanente, un Parlamento o che altro — presenta difficoltà incalcolabili di costituzione e di funzionamento. Quali le potenze che vi saranno rappresentate e in che misura? e chi fisserà l'uno e l'altro? s'intimerà il disarmo incondizionato e completo o s'imporranno delle limitazioni d'armamento? E saran poste condizioni di proporzionalità di territorio, di numero di cittadini, di minacce interne ed esterne degli Stati? Entreranno in considerazione le colonie? Si provvederà a sistemi militari uniformi, così negli eserciti come nella marina?

E pur tralasciando ancora un'infinità di dubbi, come assicurare l'esecuzione dei deliberati, dato che il primo funzionamento sia già arrivato a realizzarsi? Quale la costituzione di un potere esecutivo? quale di un potere giudiziario? Nuovi dubbi, nuove difficoltà! E la prima parola dell'ordine del giorno sarebbe: *statu quo*, o revisione dei trattati? Lo *statu quo* è semplicemente insperabile.

Una proposta di disarmo presume eccessivi armamenti e stato di minaccia, vale a dire ragioni di odio, di diffidenza, di lotta, cui non si mette fine senza transazioni.

Revisione dei trattati significherebbe modificazioni territoriali degli Stati, e questa sola possibilità è bastata finora a determinare l'insuccesso di tutte le proposte e i disegni di disarmo.

Scrive in proposito il Lorimer, professore di diritto ad Edimburgo, al quale è dovuto un recente progetto di disarmo, che il voler aprire un Congresso per l'organizzazione internazionale, con una serie di modificazioni nella distribuzione dei territori - malgrado ogni carattere di necessità - sarebbe voler mandare in malora l'organizzazione intera.

E' un cumulo di circostanze varie e gravissime, che ha reso e renderà per lungo tempo ancora impossibile la costituzione di un potere internazionale. Ed

E' tale la ragion, che la sciagura
Vive sì lunga età

potrebbe dirsi con Shakspeare. Purtroppo! la chimera, spiegate dunque le sue ali, si dilegua tosto allo sguardo.

Ma dove il vaniloquio si fa più vacillante nella sua instabilità, è nelle proposte di disarmo parziale, di disarmo condizionato, di freni e non so ch'altro di simile.

Che si vuole? Metter fine allo « sviluppo continuo » degli armamenti?

Arrestiamoci dunque alle già ricche rastrelliere delle nostre caserme: non un fucile di più in esse. E non più un soldato alle falangi guerriere. Anzi no. Poichè la condizione attuale

a rovinosa, i governi s'intenderanno per ridurre le milizie e tutto sarà proporzionalmente limitato e sarà magari istituito ed accettato il controllo reciproco. Sia: concesso tutto.

Ma ciò che, per quanto di comune accordo, ogni ragione di diffidenza deve pure evidentemente essere stata eliminata; alle garanzie opportune avrà dovuto pur provvedersi.

Or che pensare di governi, i quali avendo superato la più insuperabile difficoltà: l'accordo; avendo disperso lo spettro più caliginoso e imponente: la sfiducia, voglian poi convenire di tenersi armati comunque per parare agli eventi? Tenersi armati!

Ma la fiducia c'è o non c'è; l'accordo c'è o non c'è. Se un dubbio sussiste, se l'occhio torce sospettoso, allora o nessuna convenzione arriva a stipularsi, o facilmente se ne elude lo spirito.

E se le vedute son comuni, se gl'impegni son sinceri, oh! non si vede proprio perchè debba patteggiarsi una diminuzione di soldati, una riduzione di quadri soltanto, e non si debba piuttosto stipular l'accordo su di una misura più radicale: il disarmo completo, salvo i drappelli di polizia.

Tanto è meglio varrebbe al certo — il consentimento e la fede leale sopravvenuti — di estirpare intera la cancrena d'un colpo.

Che abbracciamenti son dunque quelli d'uomini, che depongono il fucile, tengono per gli avvenire con pugnale alle mani?

A che varrà aver deposta una parte d'armi, se quella che resta è sufficiente a non frenare i colpi improvvisi d'odio mal represso? E se l'odio più non è, a che ancora quello avanzo d'armi?

O in ogni forma pace, o il disarmo parziale viene, con ironia maligna, ad aumentare le menzogne convenzionali della diplomazia.

No, il disarmo parziale non è nè una soluzione, nè una garanzia. E perciò è perdersi nel vuoto delle parole senza peso, il discorrere di simili accordi monchi, sterili nell'efficacia quanto nella fede.

×

Ma è un circolo vizioso. Le garanzie d'una pace generale sono nel disarmo generale e completo: il disarmo è una sana follia, nell'immaturità relativa dei tempi in cui viviamo.

Oh! sì, l'abbate di Saint-Pierre ha avuto un buon commuoversi alla ferocia dell'umanità dilaniantesi e ispirarsi alle laboriose conferenze d'Utrecht, per quel suo piano idealmente mirabile di pace universale. La sua magnanimità non ha impedito che qualche sovrano anche dotto e che ostentava morale, ma di acume politico positivo, Federico II, sinceramente se ne ridesse.

E' sullo scorcio del secolo stesso in cui la proposta con clamore era fatta, in quella stessa Francia dell'autore del disegno di pace universale, s'iniziava quel periodo forse unico della storia, che si schiude il 5 maggio dell'89 e continua quindici anni ancora turbinosi del secolo successivo.

Oh! sì. Bentham, il puro filosofo dell'utilitarismo alto ed eterno quanto la fama del suo illustratore, ha potuto ben scrivere con concezione platonica, lui, proprio lui, per una strana disdetta: — la nazione che prima desse l'esempio d'un disarmo, si coprirebbe di gloria immortale: il rischio sarebbe nullo e certo invece il profitto: essa vi guadagnerebbe una prova irrefutabile delle sue disposizioni pacifiche e delle disposizioni opposte della potenza ostinata a non seguirne l'esempio.

La gloria immortale sarebbe una chiara, luminosissima aureola di fronte alla storia, ma purtroppo, malgrado il famoso detto di Schiller, la storia resta magra dispensiera di utilità pari alla gloria. Io sto a chiedermi quante anime estenuate toglie al martirio della fame in Italia e in Grecia, la luce che piove dai secoli sulle due metropoli della civiltà.

Seducente la gloria immortale, ma se tornano a rompersi inaspettatamente le porcellane di Campoformio, chi raccoglie i cocci?

Belle e sante le idealità, ma gli uomini e le cose dovrebbero mutarsi. Perciò al Saint-Pierre si consigliava d'inviare missionari a convertire il globo, prima di attuare la pace universale.

Tra le nazioni moderne son lunghe contese di territori e di mari, di preminenze e di commercio, di tradizione e di razza, di memorie e d'avvenire e simili questioni la Storia — più prodiga d'ammaestramenti che di premi — non insegna sian mai state risolute coll'appello alla pietà.

Oh! davanti all'efficacia spaventevolmente reale, dell'affermazione di Bismarck — ferro e sangue sciolgono i grandi problemi dell'umanità — che diventa la larga messe di pensieri che sembra cullare il desiderio del pontefice russo in un'onda di beatitudine, e le coscienze in un mar d'illusioni, dove l'ultimo senso di vita vera si perde?

Ma... vaniloqui politici!

Giuseppe Cimino.

In giro per il mondo

Lo czar della Russia ha certamente compiuta un'opera evangelica nel farsi banditore della pace e tutti i Comitati internazionali per la medesima hanno fatto egregiamente nel non perdere un'occasione per mettersi in rapporto con lui per ringraziarlo d'essersi voluto inscrivere tra i loro ranghi.

Anche per i democratici poter dare del collega a uno czar è una cosa che fa piacere.

Se non che io ho paura che questi Comitati appena si vedessero minacciati sul serio dalla pace universale, cercherebbero di ritardarne gli effetti. Infatti i Comitati per la pace, una volta che la pace fosse un fatto acquisito alla storia della umanità, non avrebbero più ragione d'essere, dovrebbero sciogliersi e inondare il mondo di una serie non indifferente di disoccupati, il che tornerebbe a minacciare la tranquillità universale. La mania suicida è una forma di pazzia e io non posso credere che gli egregi componenti i Comitati per la pace siano affetti da questa terribile malattia e non posso persuadermi che pensino seriamente a suicidarsi.

Ma mi pare che possono star tranquilli per ora. Il loro lavoro declamatorio e altamente meritorio è assicurato per buona pezza ancora.

Appena la parola di pace è risonata, i delegati dell'Argentina e del Chilì — vedi odierni dispacci — per la delimitazione dei relativi confini, si sono affrettati a porsi in disaccordo semplicemente su 116 dei punti in discussione, e il disaccordo fu così poco ossequente alla parola dello czar che poco mancò non si bastonassero seduta stante.

L'imperatore di Germania dal canto suo, per far una cosa gentile e pacificatrice verso i francesi ha ricordato Waterloo e a Londra intanto si seminano quelle concessioni nel campo coloniale, che paiono destinate a far fiorire una alleanza anglo-teutonica.

Nei Balcani regna la più grande agitazione per pacificare la quale lo stesso czar ha inviato al principe di Montenegro alcune decine di migliaia di quegli opuscoli per la pace detti volgarmente fucili a ripetizione, mentre gli inglesi marciano e in omaggio alla pace danno la morte agli ultimi madhisti.

Sì, tutto cospira, non c'è che dire, per la pace... del sepolcro.

×

Il corrispondente romano dell'*Echo de Paris* telegrafa al suo giornale in data del 2 corrente che il signor Chartran gli ha assicurato che il Papa non è stato mai tanto gaio e in così buona salute come in questi giorni, e soggiunge:

« L'insistenza messa dai giornali italiani nel diffondere la falsa notizia del grave stato di salute del Papa, fa supporre che si tratti di una campagna diretta a far credere che le facoltà mentali del Papa siano in decadenza, per diminuire l'importanza della sua ultima enciclica diretta al popolo italiano. »

Li spende bene i suoi quattrini l'*Echo de Paris*. Poteva, poichè c'era, soggiungere che è un'atroce calunnia il dire che Leone XIII ha 88 anni e che lo hanno veduto in bicicletta pei viali dei giardini vaticani.

×

Nel porre in ordine le vecchie carte di Victor Hugo per la pubblicazione del prossimo volume delle opere postume del grande poeta, il signor Paolo Meurice ha trovato una poesia scritta da qualche amico e che risponde a coloro che accusavano Hugo d'essere gobbo:

Est-il bien vrai que Victor Hugo soit bossu!
Par deux écrivains on l'a su,
Deux écrivains connus dans la critique
Heine e Chasles, l'on dit: ça parait sans réplique;
Cependant, mainte et maintes fois
Pour constater ce défaut d'harmonie,
J'ai regardé son dos et, pour ma part, je crois,
Qu'il a tout simplement la bosse du génie.

C'è chi crede che questi versi siano dello stesso Victor Hugo, che veramente non peccava di modestia; ma sono tanto brutti che è preferibile attribuirli a qualche cattivo amico.

×

Ecco il momento in cui la cacciagione fa la sua apparizione su tutte le mense. Molti ritengono, insieme al poeta Marziale, che « fra i quadrupedi, la prima gloria spetti al lepre ». Brillat Savarin, citando Marziale, vi ha aggiunto: « a condizione che sia giovane ».

Ed ha perfettamente ragione. Dio vi guardi da un lepre vecchio.

Per riconoscere un lepretto bisogna odorarne il ventre. Ne deve esalare un buon odore aromatico. Distinguerete ancora con maggior sicurezza il lepretto da suo padre o dal suo avo grazie a una piccola escrescenza, della dimensione di una lenticchia che gli troverete sulla giuntura delle zampe davanti.

Se la lenticchia esiste comprate in tutta confidenza.

×

Dallo scalpellino.

Un signore a lutto contratta sulla qualità delle *lagrime* da scolpire sopra una pietra sepolcrale.

Lo scalpellino:

— Permettetemi di farvi osservare che le lagrime in oro sono le sole convenienti... quando si è eredita.

Vice-Richel.

NOTERELLE PISANE

PISA, 4. — (*Baraccani*). E' stato arrestato lo studente Ciro Dinucci, repubblicano, ricercato dall'epoca dei disordini del maggio per i fatti di Ponte a Serchio.

— Il prof. Antonio Pacinotti è stato nominato membro della R. Accademia dei Lincei.

— E' convocato il Consiglio provinciale per il 6 corr. E' all'ordine del giorno la proposta della istituzione di una cattedra di agricoltura pratica.

NOTE TERNANE
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 5, ore 1 pom. — (A. R.) Stamane, circa le ore 8, al Jutificio Centurini, certa Salici Antonia, d'ignoti, di anni 16, di Magliano Sabino, tentava suicidarsi bevendo dell'acqua ragia che aveva tolto al magazzino, per le macchine.

Portata all'ospedale, fu da quei sanitari posta subito fuori di pericolo.

La Salici soffre d'isterismo.

— Come presunti mandatari dell'assassinio del Di Marco, a Poggiolo, frazione di Calvi, sono stati arrestati certi Paci Antonio e Massimi Cesare, perchè nello scorso gennaio questi tirarono contro il Di Marco (che era tutt'altro che uno stinco di santo) una fucilata, per la qual cosa pende ancora processo.

I rancori fra loro non erano affatto dissipati, e perciò si ritengono il Paci ed il Massimi mandatari dell'assassinio anche perchè i connotati dati dell'individuo che fu visto fuggire, dopo l'uccisione del Di Marco, non corrispondono a quelli dei due arrestati.

L'autorità ricerca attivamente l'autore.

Il prefetto Municchi a Milano
La cessazione dello stato d'assedio
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 5, ore 3 pomer. — (*Moschino*). Ieri lersera alle ore 10 giunse a Milano il nuovo prefetto, senatore conte Municchi, insieme con la sua signora donna Teresa. Lo attendevano alla stazione centrale il sindaco Vigoni, il questore ed altre autorità.

Il prefetto si recò prima in *landau* al palazzo del Comando a conferire col generale Beccaris, indi al palazzo della prefettura, sua residenza. Stamane ebbero luogo le consuete visite; lo visitarono fra gli altri l'ex-prefetto Winspeare.

In questo momento il nuovo prefetto pubblica un manifesto agli abitanti della provincia di Milano. Esso comincia così:

« Cessati i provvedimenti eccezionali, resi necessari da avvenimenti che addolorarono e sbigottirono questa città e l'Italia abituata a volgere qui lo sguardo come a faro di patriottismo, di operosità, di sapienza e di civiltà, oggi Milano e la provincia rientrano nell'imperio della legge comune e della libertà. La fiducia del governo del Re concesse a me il grande onore di mandarvi tra voi in questo solenne momento ».

Il manifesto continua ricordando di essere stato già qui magistrato rappresentante della legge con la quale combattè combattè i nemici della patria, della società e delle istituzioni e alla quale ora, benchè con l'ufficio diverso, sarà egualmente conseguente, come eguale sarà lo scopo della sua azione.

L'impressione del manifesto è buona nella cittadinanza. Il *Secolo* lo loda notando che il prefetto, non ancora bene informato dei fatti, ha usato la parola *sbigottirono* invece di *sorpresero*. Secondo il *Secolo*, col manifesto di oggi finisce dopo 91 giorni lo stato d'assedio.

Il generale Bava-Beccaris sin da ieri accomiatossi dai componenti il gabinetto formatosi per la sua nomina.

Il regio commissario straordinario e molti notevoli cittadini si recano a visitare il nuovo prefetto che tutta la stampa accoglie molto favorevolmente.

L'elezione di Pietrasanta

LUCCA, 4. — Elezione politica - Collegio di Pietrasanta. Risultato definitivo. Iscritti 6638; votanti 3676: Ventura Camillo ebbe voti 1636; Giorgini Giorgio 1520 e l'avv. Filippo Turati 109.

Voti contestati, dispersi o nulli 401.

×

VIAREGGIO, 5, ore 3,15 pom. — Per la votazione riportata dai candidati del collegio di Pietrasanta avremo il solito ballottaggio.

Infatti al Ventura Carovigno mancano parecchi voti per raggiungere la metà dei votanti.

Inoltre si ricorda che il Carovigno è ineleggibile, essendo stato colpito da una condanna che lo priva dei diritti elettorali per 5 anni.

Le cifre dei votanti dimostrano che in questa elezione mancarono le passioni dell'altra volta.

Durante l'elezione si diceva che il Carovigno si trovasse all'estero, invece se la godeva all'*Hotel Savoia* di Livorno, donde ripartì appena conosciuto l'esito dell'elezione.

— La debolissima manifestazione per Turati non raccolse che i soli voti di tutti i socialisti del collegio.

L'onorevole Crispi in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 5, ore 3.20 pom. — (*Arena*). — Dopo una giornata passata dall'on. Crispi con l'on. Cianciolo, e dopo una passeggiata agl'incantevoli laghetti di Ganzirri, iersera si recò in casa Bonanno ove vennegli offerto un pranzo di 12 coperti.

Presso la casa Cianciolo e Bonanno molta gente lo acclamò con battimani e con grida di « Viva Crispi! »

Oggi vi sarà pranzo a Vittoria.

L'onorevole Fortis a Brescia
(Nostro telegramma particolare)

BRESCIA, 5, ore 2 pom. — Iersera nell'albergo Brescia, nel banchetto offerto dal Comizio agrario all'on. Fortis vi furono varii brindisi, tra i quali quello dell'on. Gorio, che ha raccomandato i proprietari di terreni danneggiati dalla fillossera. Il ministro ha dichiarato che il governo non sarà alieno dall'aiutare gli agricoltori per quanto lo permette la legge.

Quindi l'on. Fortis si recò a salutare i ciclisti lombardi e veneti riuniti a banchetto nella camera di San Luca.

Stamane è partito con l'on. Bonardi per la Val Trompia, ove si fermerà a Carcina e a Villa. Visiterà gli stabilimenti industriali Glisenti, Mylius e Tempini.

Gli alpinisti a Biella

BIELLA, 5. — Favoriti da un magnifico tempo ieri i congressisti del Club alpino salirono a Graglia, dove furono ricevuti entusiasticamente dal Municipio, dalla popolazione e dall'Amministrazione dell'ospizio.

Nell'assemblea dei delegati al Congresso dopo animata discussione si approvò il conto consuntivo plaudendo all'opera della direzione.

I congressisti scesero quindi a Sordevolo, ospitati negli splendidi giardini del signor Vercellone e poscia a Pollone, ospitati nella villa del signor Piacenza. Quivi, ebbe luogo il banchetto sociale, sotto un ricco padiglione adornato di fiori ed allietato dalla musica, per cura del Comitato locale e presieduto dal pittore Lorenzo Delleani, che offrì alla presidenza un suo quadro. I convitati erano quattrocento.

Si chiuse la festa a Pollone, con illuminazione e danze.

×

ANDORNO, 5, ore 10 ant. — (*Fiori*). Gli alpinisti oggi visitarono gli stabilimenti idroterapici di Andorno. I proprietari nella circostanza inaugurano una lapide commemorante la fondazione degli stabilimenti.

Dopo una lauta refezione gli alpinisti si recarono al monumento ed alla casa di Pietro Micca. Quindi proseguirono per Rosazza, San Giovanni, Oropa e Gressoney.

Quivi sarà inaugurato il ricordo al senatore Costantino Perazzi. Si conferma che per la circostanza la Regina verrà a Gressoney.

I Congressi di Torino
(Nostro telegramma particolare)

Il Congresso delle Opere pie

TORINO, 5. — Stamane è stato inaugurato solennemente il IV Congresso delle Opere pie. V'intervennero S. A. R. il Duca d'Aosta, l'on. ministro Finocchiaro-Aprile, il prefetto, il sindaco, gli on. senatori Ferraris, Borgnini, Pinelli e Bruno, gli on. deputati Villa, Boselli, Conti, Di Cambiano, Biscaretti e Bertetti, l'alta magistratura e molti congressisti.

Parlarono applauditi il conte Masino, presidente del Comitato del Congresso, ed il sindaco, e prese quindi la parola l'on. ministro Finocchiaro-Aprile, dicendo:

L'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, trattenuto a Roma dalle cure dello Stato, gli aveva affidato l'onorevole incarico di rappresentarlo in questa adunanza e di porgere in suo nome il saluto del governo ai convenuti, ed entra quindi in argomento.

Le riforme d'ordine amministrativo da introdursi nella legge 17 luglio 1890, sulle quali il Congresso è chiamato a pronunziarsi, rispondono ad una evidente necessità.

Accenna al progetto già presentato al Senato, ma non alla Camera, e soggiunge; che chiusa la sessione parlamentare questo disegno di legge dovrà essere presentato *ex novo* al Parlamento. Il governo nel provvedere a ciò terrà il massimo conto delle osservazioni e delle proposte che potranno esser fatte dal Congresso.

La legge nel 1890 segnò un passo notevole nell'ordinamento della vasta materia delle opere pie e della pubblica beneficenza.

L'esperienza ha però dimostrato la necessità di migliorarla e perfezionarla poichè è necessario che la pubblica beneficenza risponda a quelle necessità sociali che oggi più che mai richiedono le cure assidue dei pubblici poteri e dei cittadini.

Temi di alta importanza sono anche quelli riguardanti la protezione dell'infanzia abbandonata e il servizio degli esposti. Allo studio di questi gravi problemi attendono due Commissioni Reali, composte di cospicue personalità e gioveranno al governo nel concretare i provvedimenti intesi a regolare siffatte materie anche gli studi e le discussioni di questo Congresso.

Un altro campo di grave discussione è quello sollevato col tema relativo alle disposizioni legislative che l'articolo 97 della legge 17 luglio 1890 ha fatto obbligo al governo di proporre al Parlamento, affine di disciplinare in modo uniforme per tutto il regno la materia riguardante il rimborso delle spese spedaliere.

Non immemore dei propri impegni il governo sta da vario tempo studiando il miglior modo risolvere il ponderoso problema ed ha già raccolte notizie, dati statistici importantissimi.

Finora la quistione è stata legislativamente risoluta pei soli ospedali di Roma, attese le speciali loro condizioni. A risolverla anche per le altre provincie intenderà un disegno di legge che verrà quanto prima predisposto.

Constata che è notevole e sotto ogni rapporto confortante il movimento che si è accentuato in Italia, specie negli ultimi anni, attorno a questi problemi della carità, della previdenza e della beneficenza ed elogia i cittadini che di essi alacremente si occupano.

Soggiunge che in cotesta gara generosa che commuove e conforta, che è il mezzo più efficace di propaganda contro le teorie assurde e sovvertitrici, deve essere cooperatrice, gagliarda l'azione assidua del governo e degli Enti locali, assicurando amministrazioni ordinate che sottraggano il meno possibile ai redditi delle opere pie per le necessità amministrative, e l'esercizio più sicuro e nel tempo stesso più semplice delle facoltà di tutela prevedute dalla legge.

E conclude:

Perciò non solamente per compiere un dovere ufficiale ma per rispondere ad un vivo sentimento di fiducia nelle sapienti vostre discussioni, il governo ed il presidente del Consiglio in ispecie hanno voluto esprimervi gli auguri più fervidi per l'opera vostra; ed io sono stato assai lieto dell'onore concessomi di manifestarvi questi sentimenti per l'intimo legame che ha tutta la materia della pubblica beneficenza con quello che oggi è compito principalissimo dei cittadini e del governo, assicurare, cioè, sempre più la difesa dei deboli contrapponendo alla propaganda insensata dell'odio fra le classi sociali la parola sublime del conforto e dell'amore.

Dichiara quindi nel Nome Augusto del Re, aperti i lavori del quarto Congresso nazionale delle Opere Pie.

Il discorso dell'on. ministro fu più volte interrotto con caldi applausi, suscitando infine una vera ovazione. Vennero iniziate quindi le sedute.

L'on. ministro Finocchiaro-Aprile riceverà nel pomeriggio la magistratura e poscia visiterà l'Esposizione.

Gli altri Congressi

TORINO, 5. — (*Piero*). Siamo nel periodo dei Congressi: ve n'è di tutte le specie, professionali, artistici, confessionali, storici, scientifici, ecc.

E' terminato il V Congresso delle associazioni cristiane della gioventù evangelica, al quale concorsero una quarantina di delegati, rappresentanti altre 25 associazioni evangeliche e i rappresentanti del Comitato internazionale delle associazioni di Francia, Svizzera e dell'America Meridionale.

Si presentarono molte proposte per consolidare ed estendere l'opera di queste associazioni; fu confermata Roma a sede del Comitato nazionale ed acclamata Milano a sede del VI Congresso.

Vi fu oggi un banchetto di 80 coperti al ristorante Molinari all'Esposizione e vi s'inneggiò all'Italia e al suo Re.

Alla metropolitana invece si inagurò con una funzione religiosa il *Congresso Mariano* con l'intervento del cardinal Manara e di 22 vescovi.

Contemporaneamente alla Camera di commercio si inaugurava il Congresso di bacologia e sericultura. Vi parteciparono le Associazioni seriche di Torino, di Milano e i delegati del ministero di agricoltura.

Il più importante finora è sempre il Congresso forense.

Stamane per acclamazione sono stati nominati a presidenti onorari gli on. Finocchiaro-Aprile, Luigi Ferraris, Augusto Baccelli, Passina, Faranda e Villa; a presidente effettivo l'on. Zanardelli, e a vice-presidenti gli on. Nocito, Greco, Barzanti, Muratori Francesco, Franco, Bruno, Antonelli, Marghieri, Graffagni e Martelli.

Fu deliberato infine di inviare un telegramma redatto dall'onor. Zanardelli al Re, acclamandolo « supremo tutore della giustizia, presidio del diritto dei cittadini e della nazione. »

Malviventi in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 5, ore 11.40 ant. — (*P.*) Sullo stradale che da Alcamo conduce a Gibellina e precisamente nella contrada « Carrubbazza », Mario Lombardo e Mariano Borgesi di Alcamo furono aggrediti da tre sconosciuti, che armati di fucili e di bastoni, dopo averli picchiati, li depredarono dei pochi oggetti che portavano, del complessivo valore di L. 15.

Poco dopo, nel luogo stesso, dagli stessi malfattori furono derubati i carrettieri Mulè, Parrino e Cuci della complessiva somma di lire 219 in tanti biglietti di Banca e di un paio di scarpe.

Ritornati in Alcamo, quei poveri carrettieri ebbero ancora una brutta sorpresa. Infatti in sulle prime quelle autorità sospettarono che la loro denuncia celasse una dissimulazione.

Insomma, in molti casi qui conviene meglio subire il danno e tacere per non avere ulteriori conseguenze o fastidi.

×

PALERMO, 5, ore 5,40 p. — (*Vice-De Fonzo*). Due sconosciuti, armati fucile, aggredirono nella contrada Bonfalcone, nel territorio di Monreale, due giovani pastori, Giuseppe e Francesco Chiappetta. I due fratelli furono legati alle mani e ai piedi e depredati di trentaquattro capre, di un mulo e di vari altri oggetti.

— Di nottetempo, nella contrada Salicchio, presso Palazzo Adriano, quattro malfattori piombarono nella capanna dove dormivano il contadino Giuseppe Sala e i figli Andrea e Antonino. Minacciati di essere fucilati, dovettero consegnare i cavalli e i muli, del valore di tremila lire.

— Presso Partinico, nella contrada San Carlo, fu trovato nel proprio fondo l'agiato possidente Leonardo Zangara, sessantacinquenne, ucciso da colpi di fucile. Si ignorano gli autori e il movente dell'assassinio, ma si suppone che debba attribuirsi a vendette personali.

— A Trabia, certo Salvatore Barranti, per futili motivi d'interesse venuto a contesa con la propria cognata Vincenza Battaglia, corse a casa a prendere il fucile, e mentre ritornava sulla via, accecato dall'ira, fece partire un colpo che, invece di colpire la cognata, ferì mortalmente una vicina, certa Margherita Rizzo.

Alle grida accorse la folla, che voleva fare giustizia sommaria del Barranti.

Costui si salvò rinchiudendosi nella propria casa, dove fu arrestato dai carabinieri mentre tentava di fuggire da una finestra dalla parte interna della casa.

Un delegato pugnalato
(Nostro telegramma particolare)

SAN REMO, 5, ore 5,10 pom. — (*Massera*.) Un certo Buglione, pregiudicato e reduce dal domicilio coatto, aggrediva il delegato di pubblica sicurezza Bianchi e gli vibrava due colpi di stile nella schiena mentre saliva le scale della sottoprefettura. Il delegato Bianchi è in fin di vita, il Buglione è stato arrestato.

Tutta la cittadinanza è assai impressionata dell'orribile delitto, perchè la vittima, era distinto funzionario, molto amato.

Il suicidio di un soldato

TODI, 4. — Raimondo Piras di Siliqua (Cagliari), soldato di fanteria nella 10ª compagnia, al distaccata, del 59° reggimento di stanza a Perugia, ieri si suicidava in quartiere circa il tocco sparandosi un colpo di fucile sotto il mento. La cassa cranica ne è rimasta orribilmente sfracellata. Motivi del suicidio, sembrano futili dispiaceri amorosi. Si dice che al suo paese avesse già due figli, ma che non fosse ancora ammogliato con vincolo civile.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 5, ore 3,05 pomer. — (*Corpaci.*) Eccovi particolari sul temporale imperversato avanti ieri sera.

Un vento violentissimo tolse il tetto a moltissimi casolari. Abbattè circa seicento alberi di ulivo nella contrada Cavasecche. La grandine arrecò gravissimi danni, specialmente agli oliveti nei territori di Floridia, di Avola e di Canicattini.

Caddero diversi fulmini incenerendo alcuni capi di bestiame. L'acqua torrenziale ha rovinato molte strade.

Il piroscafo *Carola* giunse da Malta con sei ore di ritardo, avendo avuto nel canale una pericolosa traversata.

PIEDIGROTTA 1898
Le canzoni premiate

NAPOLI, 5. — (*Bellezza*) Ecco la grande ora della canzone. L'ora è, viceversa, dalla mattina alla sera; e questo si sa. Non c'è napolitano di buona, e anche di cattiva volontà, il quale non ritorni la notte a casa senza aver inteso due dozzine almeno di canzoni nuove. La produzione pareva esigua in principio, ma è stata poi abbondantissima alla fine. I *numeri unici* piedigrotteschi hanno dato alla festa musicale un contingente quasi strabocchevole. E non vi potrei fare un censimento nemmeno approssimativo di tutte le canzoni, buone o cattive che siano. Le buone sono molte davvero, e avremo di che cantare per tutto un anno!...

« ...Dopo tutto, in fatto di popolarità, non si è inventato a Napoli mai niente di meglio della canzone di Piedigrotta. I nostri figli vorranno la canzone come la vollero i nostri nonni; e gli anni passeranno invariati, consacrando, nelle rime e nei canti, la grazia, il languore, la vivacità, ed ogni espressione amorosa della bellezza napoletana. Piedigrotta non avrebbe più ragione d'esistere senza la canzone; quella è il nome, questa è la cosa; quella è l'etichetta, questa il contenuto; quella il pretesto, questa la sostanza del fatto. Non è che si canti per Piedigrotta, ma c'è Piedigrotta perchè si canti.

E poichè a Napoli non resta più niente, teniamoci ancora Piedigrotta con le sue canzoni. C'è sempre tant'altra parte del mondo che vorrebbe averla, e non l'ha; e c'è sempre, lontana da noi, una folla d'anime che balza d'emozione al primo ritmo d'una corda di chitarra che dia la nota d'un canto napoletano.

« — Oh, Napoli!...

« E un sorriso, o una lacrima, dirà che quel canto è sempre la più cara cosa nostra che cammini il mondo, e ci lasci, in un lungo pensiero, ricordare ed amare!... »

(Questo brano di circostanza, lo prendo fresco fresco dal *Piedigrotta-Pierro*, compilato da Ferdinando Russo; e non faccio che trascrivervi roba mia, per dirvi, in fin dei conti, che cosa è, e che cosa sarà sempre questa inimitabile Piedigrotta nostra!).

×

Ed eccovi le canzoni nuovissime, nonchè premiate.

Ieri, domenica, sedeva sulle cose piedigrottesche del 1898, la commissione dell'*Eldorado*.

La canzone premiata col primo premio fu *Tuppete-Tuppete!* una musichetta popolarissima del Di Chiara, la quale fu cantata deliziosamente da Aristide Gargano. Dicono così i versi del Cinquegrana:

E' nu piezzo che guardo speruto
stu splendore 'e capille tutt'oro...
Io so mmiero mpazzuto pe lloro...
E mammà sta mpensiere pe mme.
'E nu piezzo che guardo sperato,
e tu manco p' 'a capa, nennè!
Ma pecchè si sfama cu mme!...
Ma pecchè! Ma pecchè!
E tuppetettuppete — mpiett' a mme
E tuppetettupete — siente, mè.
Stu core mio, nennè...
Sbatte pe tte — sempe pe tte!
Vaje dicenno ca songo nu pazzo...
Ca nun tengo nu poco 'e fermezza...
Ma vicino a sta sorta 'e bellezza
Chi nun perde 'e cervelle, nennè!
Vaje dicenno ca songo nu pazzo...
Dillo, sì, ma so pazzo pe tte!...
Ma pecchè, ecc.
Marzo è pazzo, ma vih che ce porta!
Primmavera, aucielle e viole...
Quanno torna stu pazzo, 'e figliole
fanno ncielo 'e suspire arrivà.
Pigliatillo a stu pazzo, nun mporta.
e ppo' vide ch'effetto te fa!...
Ma pecchè, ecc., ecc.

×

Il secondo premio è stato dato a *Graziella* del maestro Nutile, che ha nella popolarità spigliata, la *grazia* del suo titolo, ed ebbe

9 Appendice del 6 settembre 1898

DANNATA
Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

II.
„ Vox populi "

Erano le quattro del pomeriggio e la terra ardeva intorno alla Certosa.

Si sarebbe detto che fiamme di fuoco uscissero dal suolo ardente.

Non si udiva nessun rumore; tutte le cose riposavano e pareva che anche la natura si fosse assopita nelle ore più calde, come cullata dal canto delle cicale.

La Leonarda rientrò in casa carica di due enormi fasci d'erba fresca che aveva tagliata passando per una piccola valle percorsa da un ruscelletto. Aveva in testa un largo cappello di giunchi; le braccia erano ignude e bruciate dal sole, la pelle madida di sudore e il collo nudo usciva dal corpetto sbottonato; si fermò un momento sotto il portico all'ombra per sentire un po' di aria fresca, e non vedendo alcuno, chiamò con forte voce:

— Cesario!

Siccome nessuno rispondeva pose le mani alla bocca a guisa di portavoce, e voltandosi verso la campagna, gridò più forte:

— Ohè Cesario!

Doveva dirgli una cosa importante; cioè che aveva incontrato il brigadiere di Collobrières il quale le aveva detto che sarebbe passato da quelle parti e si sarebbe fermato in casa per riposarsi un po'.

E Cesario non si trovava!

— Pigraccio! lumaca!

Poi alzò le spalle, depose i due fasci dell'erba e si diresse verso il fondo della corte.

Nel passare davanti alla cucina, vide la porta aperta e ne fu meravigliata; si avanzò sulla soglia, sporse il busto nell'interno e si ritrasse bruscamente, barcollando.

Non era ben certa di quel che aveva scorto perchè il contrasto fra la luce abbagliante di fuori e l'ombra di quella sala terrena dalle grosse mura, rischiarata da una sola finestra a vetri, le aveva impedito di poter bene distinguere; ma credeva di aver visto una forma umana, un lungo corpo disteso sul pavimento.

Allora fu invasa da un terrore superstizioso e subito pensò al suo diletto padrone, Pietro De la Brède, che non doveva tardar molto a tornare.

Non aveva coraggio di inoltrarsi, pure si fece animo, ed entrando poco mancò non cadesse sul cadavere del comandante.

Santa Madre di Dio! era lui...... lui, che era stato nutrito col suo latte, che considerava come un figlio!

Egli non si muoveva più e le sue mani erano fredde.

E siccome cercava di sollevargli il capo sentì qualcosa di umido sulle mani e volgendosi verso la luce vide che era sangue.

Era morto!

L'avevano ucciso!

Chi..... perchè!.... come!......

Cessato lo stupore, superata la prima impressione angosciosa, in Leonarda l'ira prese il sopravvento sul dolore.

La tenerezza che provava pel padrone era soffocata dall'avversione che nutriva per colei che era divenuta la sua indegna compagna.

Il viso della vecchia, rugato e bruno come le castagne, che le servivano di nutrimento, si contrasse in un accesso di odio furibondo.

Lorenza si trovava a pochi passi da lei, ma non l'aveva ancora vista, assorta nella contemplazione del cadavere irrigidito.

Immobile davanti a lui, cogli occhi sbarrati e le mani sui fianchi lo guardava senza ben comprendere.

Era possibile che il suo diletto padrone, ancora tanto giovane, nella pienezza della forza e della salute, con la speranza di raggiungere i più alti gradi della sua carriera, giacesse là, privo di vita, abbandonato sul freddo pavimento di quella specie di funebre cripta!

Leonarda si chinò di nuovo sul suo corpo, lo toccò, avvicinò le labbra raggrinzite le sue livide guance, e si pose a chiamarlo coi nomi che soleva dargli quando era fanciullo e lei lo allevava, invece della madre morta giovanissima.

— Figlio mio! bambino mio! amore! Sono io, è la tua vecchia Leonarda! Perchè non mi rispondi! te ne supplico, ascoltami!

Pronunciava le affettuose parole con quell'accento del cuore che il dolce dialetto provenzale rende ancor più soave, e gli sollevava la testa, esaminando gli occhi vitrei, le labbra esangui, la fronte marmorea.

Lo volgeva e rivolgeva cercando in quel corpo inerte e freddo un resto di vita, una scintilla della fiamma spenta, e a misura che perdeva ogni speranza, ripeteva con voce sorda e con collera crescente:

— Egli è morto davvero!

E si chiedeva ancora:

Perchè!

Avrebbe voluto sollevarlo, trasportarlo fra le braccia, sul suo letto, ma era trattenuta dal timore della giustizia, delle guardie che forse stavano per giungere, dell'autorità, per la quale nelle campagne si conserva da secoli un profondo rispetto.

Il giudice doveva trovare le cose, come la morte le aveva lasciate, e Leonarda continuava a fissare ostinatamente il cadvere ripetendo:

— Perchè!....

Ad un tratto si alzò furiosa, con lo sguardo acceso e le labbra atteggiate all'odio, gridò:

— Quella canaglia!......

E si affaticava a cercare! Chi se non lei, dopo averlo reso disperato, folle, coperto di disonore, lo aveva spinto al suicidio!

Forse, chi sa!.... lo aveva ucciso!

Perchè no!

Così era libera di sposare l'altro, il bandito che si recava da lei di giorno e di notte passando dalla finestra sul burrone.

E sarebbe divenuta ricca!

Ah! se Cesario avesse posseduto solamente la quarta parte de' suoi sentimenti, della sua volontà, del suo odio!

Ma gli uomini della sua specie sono molti e senza energia.

Come l'avrebbe fatto precipitare, l'altro, il ladro, con una palla nella testa, giù in fondo al fossato, dall'alto della finestra dove lo aspettava la sua bella.

Quante volte accovacciata fra le siepi lo aveva visto arrampicarsi alla muraglia!.....

E il cavallo che nitriva aspettandolo legato a un palo, fra le rovine della segheria!

E quella Lorenza che gli sorrideva dall'alto della finestra!.......

Sì, aveva veduto tutto questo! aveva veduto! Ne aveva avvertito Cesario, e gli aveva consigliato la facile vendetta, ma aveva rifiutato.

Aveva detto di aspettare, di scriver prima al padrone, di chiedere i suoi ordini, ecco il bel risultato della sua debolezza!

Il comandante era morto!

Il figlio suo, Pietro, tanto buono, tanto nobile e generoso!

Gli occhi acuti della vecchia si erano a poco a poco abituati all'oscurità della sala ed ora ne distingueva tutti gli oggetti.

Sentendo un singhiozzo, guardò dalla parte di donde le sembrava che venisse, e le parve scorgere una massa oscura appoggiata ad un angolo della tavola, è una testa in disordine su due braccia incrociate.

Rapidamente le si avvicinò e la rialzò con forza.

Era Lorenza che vegliava presso il morto.

I suoi occhi in lagrime, la disperazione e il dolore che trasparivano da tutta la sua giovane e bella persona, avrebbero intenerito le pietre, ma Leonarda minacciandola col pugno, le gridò con voce iraconda:

— Disgraziata! tu l'hai ucciso!

Lorenza chinò il capo, e comprese che la spietata vecchia avrebbe gioito di vederla sul patibolo.

— Sì, riprese quella, sei tu la causa della sua morte con i tuoi vergognosi amori. Credi che io non li conosca! Ti ho vista io, coi miei occhi, e ringrazia Dio che sei ancora viva!.... Egli non era forse migliore di tutti!..... Cosa t'aveva fatto perchè lo ingannassi!...... Non ti ricordavi già più che egli ti aveva raccolta nella miseria, ti aveva protetta, consolata!

— Leonarda!

— Non pensare di intenerirmi o di ingannarmi. So tutto e ho visto tutto! Ho visto il tuo amante entrare in questa casa dove eri stata accolta per compassione, l'ho visto venire ogni giorno! Ma se non volevi bene a Pietro, perchè lo hai sposato!.... Capisci che è orrendo quello che hai fatto!....

E chinandosi sulla giovane che teneva la fronte appoggiata sul tavolino aggiunse con voce più cupa:

— E chi sa non ci sia stato anche un delitto!... Si può un uomo uccidere per una pazza ed un'ingrata!..... Confessa dunque!.... Perchè mentire!... Chi lo ha ammazzato!..... Il tuo amante?

— Oh!

— No!... Tu allora? per essere libera, per sposare l'altro!.... Volevi la ricchezza! Confessa dunque!...... Colui è ricco, lo so. Cesario è andato al Fréjus e ha imparato tutto dai servitori! La tua bella condotta era già conosciuta da tutti. Tu credevi che i sentieri dei boschi fossero deserti, nevvero? e che su queste montagne noi, poveri contadini, fossimo senza occhi e senza orecchie! Confessa, confessa dunque!.... Già più di una volta si sono viste di queste infamie!

— Vi giuro!.... disse Lorenza alzandosi.

Dinnanzi a una simile accusa si sentiva fremere di collera e di sdegno e al tempo stesso penetrare da una istintiva paura.

l'esecuzione graziosissima di Pina Ciotti. Il ritornello dice:

Da qua' femmena affatata,
da qua' femmena affatata
tu si' nata?
tu si' nata?
E 'a qua' parte scanusciuta,
'a qua' parte scanusciuta
si' venuta!
si' venuta!...
Grazie...
Grazie...
Beneditto, beneditto mille vote
Bella bè, chillo latte ch'e sucato!...

Il terzo premio, infine, fu dato ai *Marenare* del maestro Fonzo, versi di Alfonso Fiordelisi:

Sti 'mmalora 'e 'marenare
nce hanno 'a razza dint 'a l'nocchie,
'e figliole a centenare
ccà s' 'e vvedeno a piscà.
Chisti lloco hanno girate
Francia, America e Giappone,
e là bascio hanno 'mparate
ogne sciorta 'e 'nfamità!...

Se la Commissione avesse potuto disporre di un quarto premio l'avrebbe dato a *Fenesta nzussecosa*, una patetica e melodiosa canzone di V. Ricciardi: le fu assegnata la menzione onorevole. E' una serenata che vale come musica, molte delle molte canzoni premiate e non premiate. Da *Fenesta che lucive* in poi tutte le successive *fenesie* sono state assai belle.

Arape oi nè, na senga 'e sta fenesta!
Comme si nfama tu, comme si tosta!
Te vonno tutt' 'e stelle fa na festa
Na senga finalmente che te costa!
E si te costa assaje nun dubitare...
'O core mio è ricco, e ppo' pavare.
Rusì, si tiene core,
Certo nun può durmi
Addò trasetta ammore
odio nun po' trasì...
Fenesta nzussecosa,
quanto me faje suffrì!...

✕

Il primo premio al concorso del *Politeama* l'ha avuta la canzone del maestro Barthelemy, versi di Roberto Marvasi: una bella cosa musica e versi, che avrà la sua popolarità e il suo successo mondano.

E mentre all'*Eldorado*, ieri, si cantava e si premiava, non si faceva di meno al *Politeama*, dove Giuseppina Calligaris — che avrete a Roma dopo di noi — ripeteva la bellezza di cinque volte la dodicesima canzone di Piedigrotta che ha scritto quest'anno Vincenzo Valente, che sta, naturalmente, alla testa di tutti. La canzone s'intitola *'E tre terature* e i versi sono di S. Di Giacomo.

Voce:
Si stu core i' tengo nchiuso
e arapi nisciuno 'o po'
vuie chiammateme scuntruso
sia stu core è nu cummò.
'n tre bbone mascature
sta nzerrato 'mpietto a mme
e nzerrate 'e terature
stanno pure tutte e tre.
Coro:
Ma chi tene 'a chiavetella!
Voce:
Mo v' 'o ddico... E' Peppenella
Essa arape...
Coro:
Chillo 'e coppe,
chillo 'e mmiezo
e chillo 'e sotto...
Voce:
Essa è stata ca n'ha cuolto.
Voce e Coro: Essa tene 'a chiavetella!
Tarantella! Tarantella!

Spisso spisso 'a dint' 'o scuro
io mme sento tastià,
è int' 'o primmo teraturo
na manella trafecà.
E pe dinto a squasse e vase,
ca llà stanno nquantità,
sta manella sciulia e trase,
ne piglia uno e se ne va...
Coro:
Ma chi tene, ecc.

Chillo 'e sotto è 'o teraturo
cchiù assecurato d' 'o cummò:
ce sta scritto: « Io te lo giuro:
Mai di fede mancherò. »
Peppenè, si pe mez'ora
tu stasera può venì..
Chillo 'e miezo è nchiuso ancora
ma sperisce 'e s' arapì!
Coro:
Jammo, piglie 'a chiavetella
Voce:
'A vvi lloco a Peppenella
Essa arape..

Questi *tre terature*, e *Buh! Buh!* — versi bellissimi di Ferdinando Russo — stanno in cima davvero ai grandi successi di quest'anno!...

Un' altra canzone premiata è *Napole bella* del maestro De Gregorio.

Mario Costa — che non si sa in qual parte del mondo sia andato a coltivare le sue avventure amorose e i suoi canti squisiti — dà in *Piedigrotta-Ricordi* per lui la sua canzone obbligatoria; e gli fanno compagnia il Di Capua e il Gambardella: e questi è sempre incomparabile nel tipo vero della canzone napoletana.

E' suo l' *inno*, dirò così, dei *giornalai*, che si canterà nell' annunziata fiaccolata storica la sera del 7; e i versi sono del Califano:

M'è stato ditto ca tu pe' nchiantarme
Vaje truvanno nu pilo d'int'a ll'uovo
E quanno è chesto, sà che ne 'e de nuovo!
Tirate 'e ponte, ch'è sto fiore già!
Purichiè, purichì, purichià
'A robba va cara e 'a femmena nce sta.
'A femmena mo nun se pò cchiù campà
E... purichiè, purichì, purichià.
Aggio saputo ca tu te mmarite
E nu buono partito mò t'è sciuto
Uh, che piacere, Ro'... che n'aggio avuto!
Tienelo astrinto e nun t' 'o fa scappà.
Purichiè, purichì, purichià
Ih! c' ommo cuntento stu sposo sarrà
'E cascavalle nce voglio mannà,
E purichiè, purichì, purichià...
Aggio appurato ca 'stu sposo è ricco,
Ma brutto assaje, e co tanto e' scartiello;
Si tu tenisse 'nu poco 'e cerviello,
D' 'o bbene antico nun t'isse a scurdà!...
Purichiè, purichì, purichià
Si faccio 'o cumpare: che male nce stà!
'A femmena fila quanno vò... filà!...
E... purichiè, purichì, purichià...

Questa canzone la canterà, domani, tutta Napoli, sino all' anno venturo, e anche dopo!...

✕

Ancora.

Se Roberto Bracco ha abbandonato Piedigrotta, qualcosa si ricorda sempre di fare per la festa a cui diede in passato i più leggiadri contributi.

Eha scritto *Scarpino janco*.

Nu juorno aggio truvato nu scarpino
de seta, peccerillo peccerillo.
S'annascunneva 'mmiezo a nu ciardino,
e dinte, oi' ne', nce stava... nu vasillo.
De stu scarpino janco arricamato
io songo — me ne pregio? — assaie geluso.
Nun saccio quale santa ll' ha mannato,
mà na reliquia è dderesso 'o tengo nchiuso.
Nennè, vìlle me guardate, e site bella;
tenite 'o pedazzillo 'e na pupata;
dicitemme na cosa — Sìte chella
ch' ha spierzo stu scarpino? o site p' ata?
Si chi ll' ha spierzo me vulesse bene
e non vulesse farme troppu male,
me facciarria canoscere che tene
n'auto scarpino janco tal' e quale.
Ma pure si pe scuorno puo risponne,
o pe superbia, sprucete e crudele,
ancora se sta zitta e s' annasconne,
a stu scarpino suio resto fedele.

✕

E infine, come i musicisti, sono stati premiati i poeti. Anche quest'anno il premio della poesia è toccato a Teodoro Rovito, al concorso dell'*Eldorado*. Questa poesia è *Sott' a fenesta soia*... e ve la mando perchè, fra le tante, canta con grazia e delicatezza il sentimento napoletano. Eccola:

Nu juorno 'e primmavera
senza nu raggio 'e sole
senz'addore 'e viole,
s'appucundria, Marì!
Stu juorno, ahimmè, songh'io,
e vuie stu raggio site,
ma, bene mio, sbrennite
troppo luntano 'a me!
Marì,
vuie site comm' 'a neve,
comm' 'o ffuoco songh' i'!
'Na rosa chiena 'e spine,
'na nenna senza core,
nu core senz'ammore,
che spaseme, Marì!
E vuie 'na rosa site
che pogne e dà dolore,
site comm'a nu sciore,
ch'addora e fa murì.
Marì,
vuie site comm' 'a neve,
comm' 'o ffuoco songh' i'!
Maria stu lagno sente
e a suspirà se mette:
suspira pe' dispiette,
no pe' felicità;
e a me che sto' ccà sotto,
a 'o sole, 'o friddo, 'o viento,
Maria nun dice niente,
manco: « Vattenne 'a ccà »!
Marì,
vuie site comm' 'a neve,
comm' 'o ffuoco songh' i'!...

SPORT

LE CORSE DEI CAVALLI

TORINO, 4. — (*Piero*.) Vi mando il resoconto della prima giornata di corse tenutasi oggi al nuovo ippodromo della barriera di Stupinigi. Vi intervennero il duca e la duchessa d' Aosta e la principessa Letizia.

Premio Ivrea - Lire 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre d' ogni paese metri 1800.
Partenti 5.
Giunsero 1. *Gulier*, M. Serramezzana; 2. *Marignano*, Petite Ecurie; 3. *Vopente*, T. Rook.

Premio Aosta - Lire 2000 per puledri nati in Italia nel 1896 metri 1000.
Partenti 3.
Giunsero 1. *Morgana*, R. Carmignano; 2. *Marcantonio*, sir Harbert; 3. *Rieri*, M. Serramezzana.

Premio Aosta - (Handicap) ascendente L. 2500 per cavalli di 3 anni ed oltre metri 2400.
Partenti 7.
Giunsero 1. *Hyzimtha*, C. Ranucci; 2. *Beltona*, sir Harbert; 3. *Missa*, T. Rook.
Hyacinthe primo per 1|2 lunghezza.

Premio conte di Torino - (Corsa dei gentlemen riders) coppa d' onore elargita dal conte di Torino per cavalli da caccia metri 2400.
Partenti 2.
Giunsero 1. *Circe*, M. Serramezzana; 2. *La Ristori*, A. Dall' Acqua.

Premio Pinerolo - (Steeple-chase) Lire 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre metri 3500.
Partenti 4.
Giunsero 1. *Drudimasse*, A. Ferrati; 2. *Campèche*, C. Ranucci; 3. *Varesina*, G. Mischi.

LE REGATE DI TRIESTE

(*Nostri telegrammi particolari*)

TRIESTE, 5, ore 2,30 pom. — Il conte Moroni di Roma vinse il premio nella regata del « Campionato adriatico. » Il vincitore fu acclamatissimo.

In due altre corse vinsero con i baresi, due veneziani e due triestini.

Nel banchetto in onore del Rowing Club, il vicepresidente del Consiglio municipale, avv. Benussi, brindò a Roma.

✕

BARI, 5, ore 10 ant. — I telegrammi giunti adesso da Trieste annunziano la splendida e completa vittoria riportata dai canottieri baresi dell'Associazione Barion nelle regate internazionali.

I baresi parteciparono alle tre gare riportando i due primi premi e un secondo premio, confermando la loro fama.

Si preparano festose accoglienze ai forti giovani.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un ferimento

FERENTINO, 5, ore 2 pom. — Ieri verso le 3 pom. nella contrada denominata « Foresta » nel territorio di questo comune, Luigi De Carolis, di anni 17, armato di un fucile a doppia canna ferì Mariano Coppotelli, di anni 16, fratturandogli la gamba sinistra che si dovrà amputare. Entrambi sono contadini.

L'arma dei reali carabinieri prosegue le indagini per l'arresto del colpevole.

Una bambina gettata dalla finestra

CORI, 4. — (*S. P.*) Alle cinque di stamane Anna Maria Coira, maritata Calamari, da Anagni, dalla finestra della propria abitazione, al terzo piano, gettava nel sottostante cortile una sua bambina — Adelina — di sei mesi appena.

La povera piccina è morta sul colpo.

Proceduto all'arresto, la Coira è stata sottoposta ad una perizia medica dalla quale sarebbe risultato avere ella agito in un accesso di pazzia.

La Coira è stata trattenuta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACA DI ROMA

L'on. Baccelli a Tivoli. — Stamane l'on. Baccelli, accompagnato dal prof. Bernabei, direttore generale delle Belle Arti, è partito per Tivoli. Si è fermato alla villa Adriana, dove ha visitato minutamente le antichità.

Questa visita ha una grande importanza per l'inchiesta sull'ufficio regionale di Roma, apparendo, fra gli addebiti fatti all'ing. Giovenale, direttore di detto ufficio, essersi egli servito dei resti di un mosaico di villa Adriana pei restauri di S. Maria in Cosmedin.

Da Tivoli l'on. Baccelli si è recato direttamente a San Vito Romano, ove villeggia nella sua casina di campagna.

Per una lieve ferita prodottasi ad un piede in una passeggiata, l'on. Baccelli ha bisogno di assoluto riposo, e non potrà per conseguenza accettare i molti ed insistenti inviti ricevuti per congressi ed inaugurazioni. Invece, nella tranquillità della villeggiatura, completerà lo studio delle riforme sull'insegnamento agrario e sul lavoro manuale nelle scuole.

Le nostre torpediniere. — Un assiduo ci rivolge la domanda: perchè le torpediniere che si trovano a Civitavecchia non risalgono il Tevere per venire ad ancorarsi, anche per pochi giorni, nel porto di Ripagrande?

La cittadinanza romana avrebbe modo di fare liete e simpatiche accoglienze ai nostri bravi marinai.

Noi facciamo posto alla proposta, che ci sembra geniale, e la giriamo al ministero della marina.

I ciclisti napoletani. — Oggi alle 6 1|2 lo *Sporting Club* e non *Touring Club* come per errore fu detto ieri ha offerto un vermouth di onore ai ciclisti napoletani nei locali del Velodromo.

I soci dello *Sporting Club* si sono recati all'Hotel Anglo-Americano a rilevarvi i colleghi napoletani, e tutti insieme, in numero di cinquanta, per via Frattina, San Silvestro, Tritone, piazza Trevi, Pilotta, via Nazionale, ecc., si sono recati al Velodromo dove è stato servito vermouth e paste. Hanno brindato Tavani e Cocheo dello *Sporting* e loro ha risposto Arano pei ciclisti napoletani. La simpaticissima riunione si è sciolta al grido di « Viva Napoli! Viva Roma! ».

— Domani sera, alle Venete, la Società velocipedistica romana offrirà ai ciclisti napoletani un banchetto.

Il Convitto nazionale di Napoli a Roma. — E' fra noi, da due giorni, una squadra del Convitto V. E. di Napoli. Essa è accompagnata dal preside prof. cav. E. Pucci, dall'economo, cav. S. Pepe, e dall'istitutore A. Torraca.

I simpatici giovani, che proseguiranno fra qualche giorno per Firenze, Pisa, Genova, Torino e Milano, girano instancabilmente la nostra città per la visita dei monumenti. Essi hanno deposto una bella corona sulla tomba di V. E., e ieri sono stati cordialmente ricevuti dal ministro Baccelli.

Il velocipedista Fontana. — Da Parigi ci annunziano che sabato alle 10 ant. è partito da Parigi il velocipedista Tullio Fontana appartenente al Touring Club italiano e all'Audax di Firenze. Egli si propone di compiere il *record* Parigi-Roma (1500 chilometri) in sei giorni e 12 ore, col medesimo itinerario già tenuto dal velocipedista Teroni.

L'eterna questione. — Iersera, in via Venti settembre, uno dei soliti sfruttatori di donne, su cui tanto si esercita, e pur troppo con non molto profitto, la prosa dei cronisti, maltrattava una delle solite sventurate che ne pagano i maltrattamenti.

In questi giorni si è risollevata la questione della repressione con la quale, in omaggio al buon costume, si consiglia di colpire le ragazze che la sera ingombrano le vie della città. Ma ben più che sulle ragazze allegre, che sono poi, viceversa, tanto melanconiche, e sempre delle disgraziate, è su questi vigliacchi che le sfruttano e le maltrattano che si dovrebbero rivolgere i rigori dell'autorità di pubblica sicurezza.

Non si potrebbe pensare un poco il comm. Seracì

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 6 settembre alle ore 5:

Rossi: Bossi, Nidiaci, Marini.
Turchini: Franchi, Mazzoni, Moggi.

Seconda partita:

Rossi: Gabri, Marini, Tarabelli.
Turchini: Busoni, Mazzoni, Moggi.
Riserva: Berardi.

Ferimento. — Oggi alle 2 è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito il carrettiere Orazio Saturni, di 29 anni da Cappelli (Aquila) ferito al capo piuttosto gravemente con un sasso.

Il Saturni raccontò che stamani alle 11 in via Portuense presso il cantiere della costruzione del fognone era venuto a questione con un operaio del cantiere stesso, il quale aveva preso della creta da lui ammassata per caricarla.

Il ferito guarirà in 25 giorni. Il feritore si è dato alla latitanza.

Piccolo incendio. — Oggi in casa di Angelo Bianchi, in via degli Ernici, n. 19, un fiammifero imprudentemente acceso da un bambino, ha appiccato il fuoco ad un pagliericcio, col quale la fiamma si sono comunicate ai mobili.

Accorsi i vigili della Pilotta e della Cernaia, il fuoco è stato subito spento.

La battaglia al vicolo del Buco. — Iersera, pel vicolo del Buco, passavano in lieta comitiva la guardia municipale Raimondo Rossi, di anni 28, da Roma, con la sua fidanzata Arbella di Falco, lavandaia, abitante in via della Scarpetta 13, il padre e tre fratelli della ragazza.

Il cocchiere Elio Mortaroli, di anni 19 da Roma, abitante in via della Lungaretta 14, già fidanzato dell'Arbella, avendo guardato un pò troppo e con intenzione verso il gruppo, uno dei fratelli della ragazza, Bruto, lo schiaffeggiò.

Il Mortaroli reagì e allora gli furono addosso gli altri due fratelli di Falco e una vera battaglia si accese, alla quale prese parte anche la guardia Rossi, perdendovi la sciabola. Ad evitare più tristi conseguenze, un signore tirò un colpo di rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di qualche agente di pubblica sicurezza. Accorsero un brigadiere e due guardie di pubblica sicurezza che ebbero a durare molta fatica per separare i contendenti.

Dalla battaglia il Mortaroli venne fuori tutto pesto e graffiato e sanguinante, il Rossi ferito gravemente al viso dal cocchiere con una chiave, l' agente di pubblica sicurezza Giuseppe Muolo con una leggera scalfittura e i cordoni della giubba stracciati.

Il Mortaroli fu prima condotto a medicarsi e poi a Regina-Coeli; le sue contusioni sono guaribili in quattro giorni. Il Rossi ne avrà per nove giorni con riserva.

Contrabbando in bicicletta. — Al viale del Re, presso la stazione di Trastevere, iersera due agenti di finanza in borghese, vedendo passare un ciclista che aveva al petto una strana protuberanza lo fermarono insospettiti, e tra la maglia e il petto gli trovarono un prosciutto di sei chili.

Condotto all'ufficio daziario disse chiamarsi Tomei Francesco, abitante al vicolo del Cinque n. 24. Gli fu sequestrata la bicicletta sino a che non paghi la multa.

Una castagnola. — Iersera, al Foro Traiano il cantoniere Giacomo de Gregori di anni 50, da Teramo, salendo sul montatoio del tramway fu ferito alla gamba destra da una castagnola che, messa sulla rotaia da un monello, esplodeva proprio in quel momento.

Fu giudicato guaribile in otto giorni con riserva.

Un calcio. — Iersera nelle scuderie della caserma dei corazzieri, lo stalliere Pasquale Cimini di anni 56, da Gagliole, abitante in via Flavia n. 43, mentre strigliava un cavallo ne ebbe un calcio al petto che gli ruppe una costola.

All'ospedale fu giudicato guaribile in 25 giorni con riserva.

Una brutta tombola. — In via Palestro, Giovanni Codiconi d'anni 56, da Campiglia Marittima, abitante in via Merulana n. 105, seguendo in bicicletta il suo figliastro diciottenne Giuseppe, urtò con la propria la bicicletta del figlio e cadde, rompendosi la mascella e riportando altre contusioni per le quali a Sant'Antonio si riservarono il giudizio.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 70.° fanteria eseguirà dalle 8 1|2 alle 10:

1. Marengo, *I coscritti*, marcia. — 2. Gobatti, *I Goti*, preludio e sinfonia. — 3. Alevy, Danza ebrea. — 4. Boito, *Mefistofele*, pot-pourri. — 5. N. N., *Esquilino*, waltzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 28,5 minima 16,7.

Nel resto d'Italia, ieri, nessuna temperatura massima superò i 30 gradi.

Bollettino meteorologico del 5 settembre.

In Europa la pressione è bassa sulla Russia, 755 a Mosca; ancora elevata in Germania, 772 Bamberga e Monaco.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque diminuito, fino due mill. a nord; temperatura quasi ovunque accresciuta.

Stamane cielo sereno.

Barometro: 764 a Catania e Lecce; 767 a Venezia, Torino e Cagliari.

Probabilità: Ancora venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 766,2 — Umidità relativa 28, assoluta 7,42 — Vento a mezzodì: S debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Notizia telefonica. — Non vi sarà al certo più bella notizia telefonica al quindici corrente che quella di poter partecipare alla moglie, all' amante, al nipote, ai creditori, agli amici, ed anche ai nemici: Ho vinto Duecentomila lire alla Lotteria di Torino! Tutto sta nell'assicurarsi i biglietti a tempo.

A proposito delle 100 truffe, accennate ieri, avvertiamo i lettori, che non vogliano esser gabbati, che il miglior modo per impiegarsi, è di provvedersi del *Bollettino Generale dei Concorsi*, via Napoleone III, 86, Roma, (abbon. annuo lire due) il quale non offre impieghi più o meno immaginari, ma dà a tutti il modo di procurarsene, pubblicando gli avvisi di concorso a tutti gli impieghi vacanti nel Regno.

Sgranatori da granturco perfezionatissimi a mano ed a motore. *Giuseppe Conti*, via del Corso, 316-317 (presso piazza Sciarra) Roma.

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le piene del *Costanzi* si succedono con grande frequenza. Iersera il merito è toccato allo *Stratagemma di Serafino*, la esilarante commedia egregiamente rappresentata da Claudio Leigheb e dai suoi collaboratori.

Questa sera spettacolo in onore dei ciclisti napoletani con il *Facciamo divorzio*.

Domani sera *Gelosa!*

Al *Manzoni* non mancò un abbondante pubblico alle due rappresentazioni straordinarie della compagnia Mauri. Tanto il *Padrone delle ferriere* quanto la *Cecilia* furono applauditi.

✕

Grifo ci telegrafa da Perugia:

« Al *Turreno* riportò iersera ottimo successo *La figlia di Jorio*, melodramma del maestro Branca su uno splendido libretto del Sauzoni.

Buonissima l'interpretazione data dagli artisti Giovannoni, Zacchi, Dadone, Bonini, Bronero. Furono chiamati moltissime volte alla ribalta insieme agli autori.

Egregiamente l'orchestra diretta dal maestro Dalfiume.

Spettacoli del 5 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Facciamo divorzio*.
Nuovo (ore 9) — *Le educande di Sorrento*.
Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.
Circo Reale (ore 9) — Compagnia L. De Martino: *Le 100 disgrazie di Pulcinella* — *Il Caffè* [illegible]

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 5, ore 3 pom. — *Un cadavere*. — In Sant'Angelo di Brolo si rinvenne il cadavere del contadino Francesco Terranova.

La morte fu prodotta da un colpo di fucile, ma si ignora la ragione e il modo della morte.

San Remo, 5. — *Elezione amministrativa*. — Ieri vi furono a San Remo le elezioni amministrative indette in seguito a scioglimento di quel Consiglio comunale.

Il partito socialista ripresentava i nomi dei componenti della disciolta amministrazione.

La lotta fu vivissima.

L'onorevole Morgari si trovava a dirigere le elezioni.

I costituzionali conquistarono 25 seggi; ai socialisti toccarono soli cinque posti nella minoranza.

Carrara, 5. — *Fatti di sangue*. — Iersera verso Marina di Massa fu rinvenuto cadavere un certo Santucci.

Si vocifera che l'omicidio sia dovuto ad odi politici.

— Nella giornata, per futilissimi motivi, scoppiò una grave rissa fra alcuni operai.

Ben sette rimasero feriti gravemente di coltello, tre versano in condizioni disperate.

Giardini, 3. — *Bastonate*. — Fra i due cugini Campana Nunzio e Stefano, ieri, s'impegnava una calorosa disputa e dalle parole passati ai fatti, il Nunzio riportava un morso alla mano destra. Di ciò giurò vendetta il padre del soccombente e alla sera, unitosi col figlio quindicenne, e trovato il nepote Stefano, appena novenne, sdraiato sulla spiaggia del mare accanto ad una barca, gliene dette tante da ridurlo in fin di vita. I due bastonatori furono arrestati. »

INFORMAZIONI

LA CESSAZIONE DEGLI STATI D'ASSEDIO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera i decreti che tolgono lo stato d'assedio a Milano e a Firenze.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane l'on. Pelloux ha conferito con l'on. Malvano e nel pomeriggio con l'on. Nasi.

PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

L'on. Colombo è partito oggi per Parigi allo scopo di stabilire de visu qual parte spetti all'Italia nell'Esposizione del 1900.

L'on. Villa, richiesto, smentì la notizia della sua nomina a commissario dell'Esposizione francese. Tale carica sarebbe incompatibile con le sue occupazioni.

L'ISPEZIONE ALLE TORPEDINIERE

Il contrammiraglio Luigi Palumbo è partito stamane per Civitavecchia, dove si è subito imbarcato sul *Volta* — arrivato stamane in quel porto.

Il contrammiraglio Palumbo risiederà a Civitavecchia, come capo dell'Ispettorato delle torpediniere.

Mercoledì comincerà l'ispezione alle torpediniere, le quali vengono a poco a poco ancorandosi a Civitavecchia. Domani ne giungeranno una quarantina. Diciotto di esse rimarranno di stazione permanente a Civitavecchia.

PEL VARO DELLA « PUGLIA »

Le maestranze dell'Arsenale di Taranto, in occasione del varo della *Puglia* offriranno ai Principi di Napoli, a ricordo della cerimonia una pergamena.

A PALAZZO BRASCHI

L'on. Pelloux ha ricevuto oggi il prefetto di Forlì, comm. Nanni Seta.

LA RIFORMA DELL'ONOREVOLE BACCELLI sull'insegnamento elementare.

Procedono attivamente gli studi sulle riforme che l'onorevole Baccelli intende apportare all'insegnamento elementare, perchè è desiderio del ministro di compierli prima che si riaprano le scuole. Esse, come è noto, hanno a base il principio che la scuola dev'essere primo indirizzo alle industrie agrarie e manuali.

Come nelle scuole rurali il campicello dovrà iniziare alla cultura dell'agricoltura, così nelle scuole urbane maschili le riforme tendono ad instaurare il lavoro manuale e nelle femminili a richiamare in onore i lavori donneschi, troppo trascurati e a torto disdegnati da un indirizzo che vi fa, invece, un posto esageratamente largo all'insegnamento scientifico.

Quanto al lavoro manuale esso dovrà consistere in una preparazione a quelle industrie che sembrano piccole ma le cui applicazioni e la cui educazione devon formare uno dei maggiori coefficienti della pubblica ricchezza.

Nelle scuole di ciascuna regione si istituirebbe il lavoro manuale inerente alle industrie di quella regione e insegnando ai fanciulli a cavare dalla materia informe piccoli oggetti graziosi ed utili, si educherebbe il loro gusto e si ispirerebbe nel loro spirito il senso; potrà fare di essi, poi, dei capaci industriali.

L'INSEGNAMENTO AGRARIO NELLE SCUOLE

L' on. Baccelli ha in animo di bandire un concorso pel miglior Manuale o Guida per l' insegnamento dell' agricoltura e delle applicazioni ed industrie dipendenti ed affini, nelle scuole elementari. Il Manuale per rispondere perfettamente al suo ufficio, dovrà constare di tre parti, una per le scuole dell' Italia superiore, una per quelle della centrale, una per quelle della meridionale.

Il miglior Manuale sarà premiato con lire tremila.

GLI INTROITI DEL TESORO

Nel mese d'agosto 1898 i seguenti titoli di entrata — tasse sugli affari, imposta sui fondi rustici, imposta sui fabbricati, imposta sui redditi della ricchezza mobile, dazi interni di consumo, tabacchi, sali, bollo e tasse sulle tombole, hanno dato una differenza d'introito in più dell'esercizio 1897 in lire 3.072.830.

Le tasse di fabbricazione e le dogane e diritti marittimi hanno dato, invece, una differenza in meno di L. 2.888.709.

Vi è dunque un introito in più per L. 184.121.

La diminuzione sul titolo « Dogane » devesi sopra tutto a una minore introduzione sui grani.

NELLA R. MARINA

Vespucci, partito da Trapani il 4 — *Flavio Gioia*, giunto a Syra il 3 — *Tevere*, giunto a Livorno il 4 — *Lombardia*, partita da Messina il 5.

Cose di Napoli

(*Nostro telegr. part.*)

Napoli 5, ore 4 pom.

UN INCIDENTE ALLA STAZIONE

Stanotte, alle ore 2,30, mentre il treno merci n. 1290, proveniente da Salerno, entrava nella nostra stazione, andò a urtare contro un altro treno merci che si stava allestendo.

Quest'ultimo ebbe le prime due carrozze frantumate ed altre due molto danneggiate. La macchina del treno 1290 si è guastata del tutto. Per fortuna nessuno del personale è rimasto ferito.

Lo scontro sarebbe avvenuto perchè nel punto in cui la manovra è difficile, era stato surrogato lo scambista.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Si conferma che il giorno 17 partiranno i Principi sul Regio *yacht Savoia*, diretti a Taranto per il varo della *Puglia* di cui la Principessa Elena sarà madrina.

LA CADUTA DI UN BAMBINO

Oggi dal terzo piano di una casa di via Corsea è caduto un bambino di due anni, di nome Giuseppe Guascone. Il poverino è morto nel giungere all' ospedale. Il fatto ha prodotto viva emozione nella popolosa via.

Feste alla squadra inglese

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 5, ore 10,45 ant. — (*De Fonso*). Stasera in onore della squadra inglese vi sarà l' annunziato trattenimento danzante all' Orto botanico. Dietro l' edificio principale dell' Orto è stato inalzato un bel padiglione tutto adorno di magnifiche piante tropicali, di arazzi e di fiori, ed illuminato sfarzosamente a luce elettrica. Furono invitati alla geniale festa tutte le autorità e l' aristocrazia di Palermo. La festa sarà una imponente manifestazione di simpatia verso i nostri ospiti inglesi. Ieri ed oggi tutti i marinai della squadra scesi a terra si sono sparsi per tutta la città animando insolitamente le vie, i caffè pubblici ed i ritrovi, dovunque accolti con segni di simpatia dalla popolazione.

Delitto o disgrazia?

(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 5, ore 4 pom. — (*Piero*) Ieri vi telegrafai sommariamente il fatto di via Vanchiglia. Siccome ancora non si è trovato il bandolo della matassa, vi mando altri particolari.

Iersera gli agenti di servizio in via Vanchiglia venivano avvertiti dal portiere di via Vanchiglia n. 19 che un giovanetto di 16 anni, certo Matteo Bologna, si era ferito per disgrazia all' inguine sinistro. Le guardie telefonarono al municipio per l'invio di un medico; ma quando l'agente inviato di corsa con i medicinali antisettici giunse nella casa del Bologna, trovò che Matteo era morto.

Il cadavere, vestito di una maglia scura, era steso per terra nella cucina. Da una larga e profonda ferita all'inguine sinistro era uscito in grande abbondanza il sangue, che s'era dilagato attorno il corpo dell'infelice.

Il dott. Gioni, medico municipale, accorso di lì a poco, giudicò che la ferita era prodotta da arma da taglio e che la recisione dell'arteria femorale e la violenta emoraggia seguita ne avevano prodotto la morte.

All'interrogazione delle autorità i parenti, cioè la madre, i tre fratelli e una sorella, sostengono che la ferita fu prodotta da una sbarra, che serve a chiudere l'uscio a vetri del ballatoio.

Ma come poteva esporsi sul ballatoio con una semplice maglia in un cortile popolarissimo?

Pendono gravi dubbi e i parenti sono ancora a disposizione dell' autorità.

La madre del morto, vedova del ferraio Bologna, fa la sarta; i fratelli sono fonditori e Matteo era meccanico. Si crede che tra i fratelli sia nato [illegible] lite, non così [illegible] con le lagrime il sospetto della loro reità.

La crisi francese

La peste nel Tonchino

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 5, ore 8 pomer. — (*Jacopo*). Si conferma il rifiuto di Sarrien il quale andò a spiegarne le ragioni a Faure.

Brisson tratta con altri generali.

— E' scappiata la peste nelle vicinanze di Hanoi.

Le feste olandesi

(*Nostro telegramma particolare*)

AMSTERDAM, 5, ore 11,15 ant. — (*Dobrilla*). Una folla sterminata, nella quale spiccano i variopinti costumi frisoni e brabantini gremisce le vie, tutte imbandierate, nelle quali ferve il tripudio.

In mezzo a questa folla taluni gruppi cantano inni, altri danzano con una vivacità tutta meridionale.

Lungo le strade che devono essere percorse dal corteo regale, sta schierata la truppa, in cordoni serrati, per contenere la folla. Le tribune che vi sono state erette, quantunque per accedervi si paghino prezzi molto elevati, sono letteralmente gremite.

Davanti al palazzo reale attende la guardia civica in sfarzosi, fedelissimi costumi del seicento.

La regina arriverà in Amsterdam verso le 2,15. Si calcola che il corteo, lunghissimo, impiegherà a sfilare, dalla stazione al palazzo reale, due ore.

Il cielo nebbioso nega alla festa il prestigio del sole.

Tutta la mattina le campane, in giocondo scampanio, suonano inni nazionali.

Stassera illuminazione generale, e nei teatri spettacoli *gratis*.

✕

Ore 2,15 pom.

Il treno reale è arrivato alle ore 2,10 salutato da salve di artiglieria, dalle navi e dai forti.

Il borgomastro, assieme agli scabini ed alle altre autorità civiche, danno il benvenuto alla giovane regina, mentre le bande suonano gli inni nazionali e dalla folla salgono al cielo acclamazioni infinite.

Dopo brevi allocuzioni il corteo si mette in moto. Precedono i gendarmi, vengono gli ussari, i distaccamenti delle varie armi, i ciambellani, gli aiutanti, le dame.

La regina madre e la regina Guglielmina stanno nella stessa vettura di avorio incrostata in argento tirata da otto superbi cavalli. Allato stanno il primo aiutante ed il comandante la guardia.

Vengono quindi a cavallo tre Sultani delle isole di Giava e Sumatra vestiti di nero con ricami d'oro, e accompagnati da un seguito pittoresco.

Seguono le guardie d'onore, e squadroni di cavalleria.

Il corteo, meraviglioso per ricchezza e varietà di costumi, procede lento in mezzo ad acclamazioni entusiastiche della folla, che sventola i fazzoletti e sparge fiori.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

A Parigi continua l'incertezza del mercato, prodotta dalle fasi dell'affare Dreyfus e, di fatto, la Rendita francese ha continuato a risentirsi di questo stato di cose, con corsi in leggera reazione. La Rendita italiana, per riflesso, ha subito su quel mercato un lieve ribasso a 93.05; però, più tardi, si è avuto il corso di 93.10. Tranne la Borsa di Milano, dove si esordì col corso di 99.70, il mercato italiano in generale ha mantenuto il corso di sabato cioè 99.80; e anche Milano poi si è conformata a questo prezzo. Il cambio, piuttosto teso: Francia 107.55; Londra 27.16; Germania 133.10.

Il mercato dei valori bancari si può dire addirittura riscaldato a tutto vapore. Le azioni della Banca d'Italia, spinte fino a 956, chiudono a 952; il Credito Italiano 504; Banca commerciale da 636 a 656. Il Fondiario 500.

I valori ferroviari fermissimi: Merdionali 731; Mediterranee 527. Le azioni della Navigazione pure ferme a 429. Le Acciaierie di Terni 754 nominali. Le Raffinerie, spinte a 395, chiudono a 391. Le Edison a 427.50.

Quanto al mercato di Roma dobbiamo notare che esso prende una parte molto modesta al movimento che abbiamo testè rilevato; il che, tenuto conto della qualità dei titoli bancari in ispecie, non ci pare opportuno e tutto dovrebbe indurlo ad un'azione meno riservata.

I valori locali con affari discreti, ma non brillanti. Condotte 255 — Ferriere 133.50 — Metallurgiche 169.50 — Molini continuano in leggiero miglioramento e sono richieste a 145 — Gaz 770 — Omnibus 396 — attiva corrente d'affari nel Risanamento a 35.50.

Dobbiamo con dispiacere annunziare che il comune di Reggio Calabria ha sospeso il pagamento delle obbligazioni estratte e degli interessi del suo prestito 1870; dicesi che tratti per la conversione in base alla nuova legge. Le dette obbligazioni sono offerte senza trovar compratori.

Parigi, 5 settembre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 57
Id. 3 % perp.	»	103 05	103 10
Id. 3 1/2	»	105 80	105 80
Rendita italiana 5 %	»	93 10	93 05
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 30	23 25
Banca di Parigi	»	956 —	958 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 50
Rend. Spag. ester. nuova	»	41 25	41 55
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	554 —
Azioni Suez	»	— —	3632 —
Meridionali a termine	»	630 —	678 —
Rendita Portoghese	»	23 30	23 90
Rendita Russa 3 0/0	»	96 55	96 80
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 6 settembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,54

Bestiame — La merce è abbondantemente offerta. I prezzi restano su per giù invariati.

Milano: Buoi grassi L. 50 a 67 al quintale vivo fuori dazio; magri 40 a 45; vacche grasse 48 a 62; magre 28 a 30; tori 40 a 45; vitelli 120 a 150 al quintale morto dazio compreso.

Oleggio: Buoi grassi prima qualità L. 70; vacche grasse prima qualità 59; vitelli prima qualità 93.

Cremona: Buoi L. 40 a 65 al quintale vivo.

Modena: Buoi L. 65 a 75; vacche 50 a 60; roba da scarto 40 a 50; vitelli da latte 68 a 75.

Vicenza: Buoi prima qualità L. 63; vacche prima qualità 53; vitelli maturi 70 a 90.

Torino: Sanati L. 92.50 a 100; buoi e manzi 62.50 a 70; tori, torelli e moggie o manse 50 a 65; vacche e soriane in genere 30 a 35.

Alessandria: Buoi e manzi prima qualità L. 60 a 65; soriane 50 a 55, vitelli prima qualità 90 a 95.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Voi siete assai buona, signora Dauphin - mormorò ella con voce tremante - ma non posso accettare...

— E perchè no? Con me non dovete fare complimenti, mia gentile e cara vicina... Dauphin ed io non siamo ricchi, ma abbiamo un po' di denaro da parte... E io vi offro di buon cuore questa piccola somma... Sono economie che provengono dal mio borsellino particolare e se la somma fosse insufficiente, vi è un altro biglietto azzurro, fratello gemello di questo, pronto a passare dalle mani mie nelle vostre. Suvvia, vi prego, vi supplico, signorina Gabriella - aggiunse Modesta soffocata dall'emozione - accettate... Sono felice di offrirvelo... Se rifiutaste, mi fareste molto ma molto dispiacere...

E le lagrime di quella strana creatura, nella quale si amalgamavano ai peggiori e i migliori sentimenti, si misero a scorrere con abbondanza.

— Sicchè è un prestito che voi mi fareste? - disse Gabriella, assai commossa anche lei, stringendo nelle sue le mani della Scoiattola.

— Sì... sì... un prestito. Mi restituirete ciò più tardi, quando vorrete... Ma che la cosa rimanga fra noi due... Che nessuno sappia niente, nessuno, capite bene, nemmeno Roberto... e allorchè avrete bisogno di altro denaro, basterà che mi diciate una parola.

Non avete da far complimenti, poichè si tratta di un prestito... Se riuscite, come non vi è dubbio, mi rimborserete poco a poco, a venti soldi la settimana... Così durerà più a lungo il piacere di avervi obligata...

E tutta in lagrime lasciava Gabriella dicendo:

— Ella ci ha maledetti sulla tomba di suo padre che noi potevamo salvare... Almeno che ci ami un po' adesso!...

— Voi siete buona, signora Dauphin; avete un cuor d'oro... - mormorò la giovane profondamente commossa. - Non lo dimenticherò mai...

— Accettate?...

— Accetto.

— Ah, grazie, grazie!... Se sapeste come vi sono riconoscente...

Maddalena rincasava.

Ella trovò le due giovani tutte in lagrime.

— Mio Dio, che cosa c'è di nuovo? - chiese la povera vedova con angoscia.

— Nulla... non c'è nulla, signora Bernard - rispose vivamente Modesta... - Noi non siamo affatto tristi... Siamo contente, siamo quasi allegre... Ciò non sembra, lo so, perchè piangiamo... ma pure è così...

Gabriella porse a Maddalena il biglietto da cinquecento franchi.

— Ecco quel che ci fa piangere, mamma - disse.

— Questo biglietto di banca? - esclamò Maddalena sorpresa.

— Esso servirà ad installarmi per mio conto venditrice di fiori. Ringrazia la signora Dauphin.

La vedova di Giovanni Remy si sciolse a sua volta in lagrime.

— Ah quanto siete buona! - balbettò ella. - Grazie!... Grazie!

Modesta pensava, mentre si faceva stringere le mani da Maddalena:

— Ciò mi consola un po' della maledizione...

Poi, ad alta voce:

— Adesso, vi lascio... Mio marito è andato fuori... Io esco a comprare l'occorrente per la colazione... Arrivederci presto...

E, leggera come il bell'animaletto di cui portava il nome, la Scoiattola disparve.

In via Monge, il Bamboccione si era presentato allo sportello ove si distribuivano le lettere indirizzate: *Ferme in posta.*

L'impiegato che lo aveva visto parecchie volte lo riconobbe e si ricordò anche del nome che dava.

— Signor Giulio Boivin, credo... - gli disse.

— Perfettamente, signore... Forsechè avete qualche cosa per me, oggi?

— Poco fa, classificando le lettere in arrivo, mi è parso di vedere il nome vostro... Ma ne vado ad assicurare...

E l'impiegato, assai servizievole (cosa assai inverosimile, lo si sa bene, ma pur vera, l'eccezione confermando la regola!) prese in un casello un pacchetto di lettere di cui esaminò le soprascritte.

— Non m'ingannavo, - fece egli quindi - Ecco una lettera per voi.

E tese al Bamboccione la lettera che abbiamo visto impostare da Filippo di Kerven.

— Grazie, signore...

Roberto Dauphin prese la lettera e, non appena fuori dell'ufficio, stracciò la busta, spiegò il foglio che conteneva e la scorse cogli occhi.

— Oh, oh! - fece dopo aver letto, rimettendo la lettera nella busta e la busta in tasca - i signori Lagarde-Kerven invocano il nostro concorso.... Che cosa vorranno?

Accese una sigaretta e se ne tornò, riflettendo, in via Loregrattier.

Alla porta della casa trovò Modesta, la quale usciva per fare le sue compere.

— Ferma! - le disse.

— C'è qualche novità? - chiese la donna.

— Sì.

— Che cosa?

— Una lettera... Sai bene che la presentivo... Ho fiuto, sì o no?...

— Sali con me che leggerò.

Salirono nel loro alloggio, di cui la Scoiattola richiuse la porta.

— Pollanchella mia, - cominciò Roberto cavando la lettera di tasca, - bisogna indossare gli abiti migliori, mettersi in gala... Andiamo nell'alta società...

— Mi canzoni?

— Ah, lo credi?... Ebbene, ascolta!...

E lesse ad alta voce le linee seguenti, tracciate con una scrittura evidentemente contraffatta:

« — Questa sera venerdì, alle sette precise, vi si « attenderà pel pranzo ai *Quattro Sergenti della Ro*« *chelle*, Boulevard Beaumarchais — Chiederete il ga« binetto numero 1, che sarà riservato per noi.

« Si tratta di affare urgente.

« Se non vi ci trovaste, significherà che non sarete « andato stamane a ritirare questa lettera, e domani « alla stessa ora, vi si aspetterebbe allo stesso posto.

« Sarete contentissimo di questo ritrovo. »

— Come è firmata? - chiese Modesta.

— E' firmata: *Diecimila franchi.*

— Ecco un colpo ben riuscito! - esclamò la giovane battendo le mani. - Niente nome, ma una cifra. Benone! Ma che cosa possono volere quelle persone da noi?

— Ce lo diranno da sè, perchè non mancheremo di arrenderci al loro superbio invito. Perbacco, diecimila franchi per entrata di giuoco... senza contare che pranzeremo bene. Conosco il posto e vi si cucinano le lumache in modo assolutamente eccezionale! Adesso va a prendere la colazione.

LXXII

Il gabinetto numero 1 della trattoria di cui abbiamo scritto il nome più su, è situato al primo piano a capo di un lungo corridoio, completamente isolato dagli altri e chiuso da una doppia porta.

Dall'esterno sarebbe impossibile di udire una parola sola di quel che si dice in quel gabinetto, anche se le voci si elevassero per una discussione.

Filippo di Kerven e Marcella lo conoscevano da lunga data.

Nella giornata il magistrato si recò a trattenerlo e ad ordinare un pranzo per quattro.

Alla sera, alcuni minuti prima delle sette, giungeva la contessa.

— Un signore e una signora ci verranno a raggiungere - disse egli al cameriere. - Chiederanno il numero 1. Li introdurrete e subito dopo potrete servire.

— Sta bene, signore.

Il magistrato e la signora di Lagarde entrarono nel gabinetto.

— Siete ben sicuro che verranno? - chiese Marcella.

— Sì, se hanno ricevuto la mia lettera in tempo utile. Non sono persone da esitare quando si tratta di incassare una forte somma. Datemi il vostro cappello e la vostra pelliccia.

Nel momento in cui Filippo stava attaccando questi due oggetti alle pareti del gabinetto, si aprì la porta e il cameriere annunciò:

— Le persone che aspettavano il signore e la signora...

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. con inchiostri Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 5.